

XCI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Commemorazione dell'ex-deputato LIBETTA	3536
MORIN (<i>ministro</i>)	3536
PRESIDENTE	3536
VOLLARO-DE LIETO	3536
Disegni di legge (<i>Ritiro</i>):	
Guardiamarina (MORIN)	3549
Provvedimenti per il comune di Napoli (<i>Discussione</i>)	3544
ARLOTTA	3551
DI BROGLIO (<i>ministro</i>)	3553-56
GIRARDI	3544-56
PANSINI	3552
ROSANO (<i>relatore</i>)	3549-56-57
SONNINO	3547
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	3556
Opere di risanamento della città di Napoli (<i>Discussione</i>)	3558
DI BROGLIO (<i>ministro</i>)	3562
FERRARIS MAGGIORINO	3558-63
ROSANO (<i>relatore</i>)	3560
Provvedimenti per le Università di Pisa e di Padova (NASI) (<i>Presentazione</i>)	3567
Convenzione di Bruxelles per il regime fiscale degli zuccheri (PRINETTI) (<i>Id.</i>)	3567
Opere edilizie della città di Roma (<i>Discussione</i>)	3567
BOSELLI (<i>relatore</i>)	3571
GALLUPPI	3568
SONNINO	3570
Interrogazioni:	
Condannati ai lavori forzati (catena):	
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3537
SPIRITO FRANCESCO	3538
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3538
Sciopero del personale tramviario di Napoli:	
ARLOTTA	3540
CHIMIENTI	3541
DE MARTINO	3541
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3539-42
Arenile di Voltri:	
CHIESA	3543
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3543
Osservazioni e proposte:	
Sotto-segretari di Stato:	
PRESIDENTE	3535
Urgenza di un disegno di legge:	
FILI-ASTOLFONE	3567
PRESIDENTE	3567
Lavori parlamentari:	
CAO-PINNA	3572
DE NAVA	3571
LUZZATTI	3571
MONTI-GUALTIEROTTI	3571
PRESIDENTE	3571-73

Relazioni (*Presentazione*):

Regime fiscale degli zuccheri (Pozzi D.) <i>Pag.</i>	3537
Organici del Ministero del tesoro, ecc. (FASCE)	3548
	3549
Policlinico Umberto I in Roma (BOSELLI)	3549
Bilancio della Camera (GIORDANO-APOSTOLI)	3544
Ordinamento del personale ferroviario (DE NAVA)	3563
Variazioni nel bilancio d'agricoltura (AGUGLIA)	3563
Ferrovie complementari (FINOCCHIARO-APRILE)	3567

Votazione segreta (*Risultamento*):

Provvedimenti per il comune di Napoli	3567
Opere di risanamento della città di Napoli	3567

La seduta comincia alle 14,5.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

Dichiarazioni del presidente.

Presidente. Mi preme di chiarire il senso di alcune mie parole dette ieri relativamente alle attribuzioni dei signori sotto-segretari di Stato. Non ha potuto mai essere in mente mia di porre in dubbio che gli onorevoli sotto-segretari di Stato, quando occupano il posto cui hanno diritto facendo parte del Governo, non rappresentino il Governo, parlino per conto ed a nome del Governo, e sieno investiti di tutta l'autorità che è devoluta e compete al Governo stesso. Fu soltanto mio intendimento di dichiarare che, allorquando i signori sotto-segretari di Stato hanno lo speciale incarico di una speciale dichiarazione che impegna l'azione di tutto il Governo, o l'incarico della presentazione di un disegno di legge, è bene, a mio avviso, che di questo incarico essi facciano speciale menzione. Del rimanente non ha potuto essere intenzione mia di menomare per nulla l'autorità che compete ai signori sotto-segretari di Stato per le attribuzioni che loro sono devolute e per il prestigio personale di cui essi meritatamente godono. Io non avrei avuto d'uopo di chiarire il senso delle mie parole perchè mi parevano abbastanza chiare ieri, ad ogni modo non volli lasciare dubbio alcuno sulla loro interpretazione.

Di questa mia dichiarazione si farà menzione nel processo verbale della seduta di oggi.

Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

5968. L'avv. Enrico Colini ed altri componenti del Comitato promotore della Società Anonima Cooperativa « Case ed alloggi per impiegati » in Roma fanno istanza perchè la proposta di legge d'iniziativa del deputato Luzzatti Luigi ed altri sulle case popolari venga discussa ed approvata prima delle vacanze estive.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Resta-Pallavicino, di giorni 10; Micheli, di 4; Melli, di 5; Daneo Gian Carlo, di 2. Per motivi di salute, gli onorevoli: Sorani, di giorni 15; Cappelli, di 12; Malvezzi, di 4. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Albertoni, di giorni 3; Zabeo, di 3.

(Sono conceduti).

Commemorazione dell'ex-deputato Libetta.

Presidente. È pervenuta alla Presidenza, dal prosindaco di Peschici, il seguente telegramma:

« Adempio triste compito comunicare Vostra Eccellenza morte avvenuta qui stamane commendatore Libetta Carlo, più volte deputato Parlamento, contrammiraglio riserva navale.

« Prosindaco
« Lobuono. »

La Camera si associa al cordoglio di Peschici per la dolorosa perdita del commendatore Libetta, che per tre Legislature fece parte di questa Camera, e fu distinto ufficiale nella Regia marina.

Noi esprimiamo sincere condoglianze alla famiglia del defunto come alla città di Peschici. (*Bene!*)

Vollaro De Lieto. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vollaro De Lieto. Consentitemi, onorevoli colleghi, che io renda un mesto tributo alla memoria di un uomo che fu decoro della marina e del Parlamento, e mio amico diletto.

Carlo Libetta, non degenerare figlio di una famiglia di patrioti, fu uomo principalmente di cuore, di virtù preclare, ed

onorò sempre la patria in tutti gli atti della sua vita.

Dotto e valoroso ufficiale di marina segnalò nella campagna del 1860-61 e in quella del 1866, meritandosi la medaglia al valore militare.

Provetto liberale, venuto alla Camera, seppe conciliare le esigenze del mandato politico con i difficili doveri del suo alto ufficio, e quando volontariamente, ed ancora giovane, abbandonando il servizio attivo, volle uscire dalla vita politica, lasciò in tutti grande desiderio di sé.

Ma era così intenso in lui l'amore alla pubblica cosa, che non seppe resistere alle premure dei suoi concittadini ed accettò di essere sindaco del suo paese, Peschici, un ridente e civile centro del promontorio Gargano, ove il suo occhio potè spaziare, sino agli ultimi istanti, in quel mare che fu la grande passione della sua vita. Onde egli spese gli ultimi suoi anni ancora in servizio del suo paese.

Io quindi, in nome di questa Camera, nella quale egli contava ancora tanti amici, e in nome della Deputazione pugliese, della quale egli fu decoro, mando una parola di condoglianza al municipio di Peschici ed alla famiglia di Carlo Libetta ed un saluto alla sua memoria, che durerà eterna. (*Benissimo! Bravo!*)

Morin, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Morin, ministro della marina. Mi associo di gran cuore alle nobili e commoventi parole pronunziate dall'onorevole Vollaro De Lieto in memoria del contrammiraglio Carlo Libetta.

Carlo Libetta, uscito volontariamente dal servizio attivo quando avrebbe potuto ancora rappresentarvi una parte cospicua, fu uno dei migliori tipi di ufficiale di marina che io abbia mai conosciuto. Egli ebbe tutte le doti del vero marinaio; ebbe la grande perizia, non quella che talvolta si può anche esplicitare brillantemente seduti a tavolino, no, quella perizia della quale si dà solamente prova sul palco di comando nelle circostanze gravi e difficili. Ebbe la decisione pronta, ebbe il sangue freddo, che non si smentiva mai, ebbe la previggenza acuta e lunga, ebbe parola, tratto e modi che conciliavano l'affetto dei dipendenti e li spingevano all'obbedienza volenterosa e cordiale.

La marina e gli amici rimpiansero assai che egli prima del tempo passasse alla po-

sizione di riposo, come ora lamentano amaramente la sua morte immatura.

Della vita militare marittima di Carlo Libetta io farò questa sintesi: egli fece sempre modestamente il suo dovere, e lo fece sempre egregiamente.

Molti pomposi elogi forse non valgono questo che ora gli tributa la mia mesta parola (*No! no!*) fedele interprete della convinzione profonda che esso fu meritato. (*Bravo! — Vivissime approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pozzi Domenico di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pozzi Domenico. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione, sul disegno di legge: Modificazioni al regime fiscale degli zuccheri.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Spirito Francesco ha ripresentato una interrogazione che fu presentata tre o quattro volte e che non potè mai svolgersi per ragioni indipendenti dalla volontà dell'interrogante. Ora egli si è rivolto alla cortesia dei colleghi che hanno interrogazioni all'ordine del giorno di quest'oggi, per ottenere che gli cedano il turno sicchè io possa rispondere subito alla sua che figura semplicemente annunciata.

Presidente. Se il Governo intende di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Spirito Francesco, ne ha sempre il diritto.

Allora dò lettura della interrogazione dell'onorevole Spirito Francesco rivolta ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere se essi credano che i condannati ai lavori forzati sotto il regime del Codice penale del 1859 debbano continuare ad espriare la pena con la catena al piede. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ringrazio l'onorevole Spirito di aver richiamato l'attenzione della Camera e del Governo su questa questione, che è interessante per tutti coloro che desiderano che il

nostro paese abbia ordinamenti in armonia alle leggi dalle quali dipendono, e ispirati a concetti civili e dei tempi nostri.

Mi permetta la Camera che io brevemente riassuma le ultime vicende di questa questione delle catene imposte ai condannati ai lavori forzati precedentemente all'attuazione del Codice penale che ora è in vigore.

L'articolo 16 del Codice penale 20 novembre 1859 disponeva che tutti i condannati ai lavori forzati dovessero portare la catena ai piedi durante l'intera espiazione della pena. Ed il regolamento disciplinare per i condannati alla pena dei lavori forzati approvato col Decreto 7 marzo 1878, con una casistica crudele, medioevale e perfettamente arbitraria, distingueva i forzati in tre categorie secondo la loro condotta; imponeva a quelli di prima categoria la catena isolatamente, e infliggeva a quelli delle altre due l'incatenamento per coppie; determinava il modo col quale doveva essere eseguita questa brutale operazione, l'assicurazione cioè della catena al malleolo della gamba sinistra; fissava ad ogni categoria il numero delle maglie delle quali la catena doveva essere composta e il diverso peso rispettivo della catena stessa.

Sopravvenne il Codice ora vigente, il primo gennaio 1890, che, come ognuno sa, abolì i lavori forzati; sostituì alla pena di morte ed ai lavori forzati a vita la pena dell'ergastolo; mutò i lavori forzati a tempo nella pena della reclusione.

Ma non una parola esisteva nel Codice intorno alla catena per i condannati nè all'ergastolo nè alla reclusione: quest'inutile inculcamento di pena veniva quindi per essi indubbiamente soppresso.

Se non che un articolo delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice penale pubblicato col Regio Decreto 1º dicembre 1889, ha dato luogo, secondo il mio avviso personale, ad un equivoco, che fu la causa prima per la quale la catena rimase, triste retaggio del Codice penale del 1859, a coloro che erano stati condannati ai lavori forzati sotto l'impero di quel Codice.

L'articolo al quale alludo è l'articolo 38, che suona testualmente così:

« Fino a che gli stabilimenti penali non siano ordinati secondo il sistema del nuovo Codice, le pene si scontano negli stabilimenti attuali, nei modi che sono oggidi in vigore, ove non siano modificati con Decreto Reale, sulla proposta dei ministri della giustizia e dell'interno. »

Questa disposizione, secondo me, deve interpretarsi nel senso che, non essendovi all'attuazione del Codice nuovo, gli stabilimenti penali ai quali il Codice stesso faceva riferimento, le pene di tutti i condannati e col vecchio e col nuovo Codice, si dovevano scontare negli stabilimenti che esistevano, così come si trovavano. Ma non poteva certo significare, come venne ritenuto, che i condannati scontassero la loro pena con le modalità con la quale la pena era istituita e concepita dal vecchio Codice: tant'è vero che l'articolo 36 delle stesse disposizioni transitorie per l'attuazione del nuovo Codice diceva chiaro come alle antiche pene si dovessero sostituire le nuove, per i già condannati al momento dell'attuazione del nuovo Codice.

Fatto sta che l'articolo 38 in questione fu invece interpretato nel senso che i disgraziati condannati ai lavori forzati prima del nuovo Codice rimanessero con la catena al piede poichè l'avevano a tenore del Codice abolito.

Vero è che con decreto 1º febbraio 1891 venne dappoi pubblicato un nuovo regolamento generale carcerario, ma esso all'articolo 185 non fece che ripetere il concetto che ai condannati ai lavori forzati anteriormente al nuovo Codice, si dovesse conservare la catena. Soltanto abolì l'incatenamento in coppia e ispirandosi a criteri più miti del regolamento 7 marzo 1878 divise i condannati in due categorie e assegnò a ciascuna le due qualità di catene meno pesanti contemplate dal regolamento stesso del 1878.

Così si ebbero due categorie di condannati: i condannati ai lavori forzati, precedentemente al 1º gennaio 1890, per i quali sussistette l'obbligo della catena; i condannati alla reclusione dopo il 1º gennaio 1890, senza la catena; quantunque si trattasse di condannati a pene uguali, essendo stati, come si disse, i lavori forzati aboliti dal Codice attuale e convertiti nella pena della reclusione. E questa situazione divenne più singolare, quasi non lo fosse già abbastanza, per effetto di una così detta risoluzione di massima del Ministero di grazia e giustizia, comunicata al Ministero dell'interno con lettere 14 novembre 1897 e 20 marzo 1898. In forza di questa risoluzione, la catena venne soppressa per i detenuti la cui pena perpetua era stata commutata in temporanea per grazia sovrana, disposizione questa che non saprei da quale criterio sia stata suggerita. Quando infine si aggiunga che eso-

nerati dall'obbligo della catena sono coloro che a giudizio del medico degli stabilimenti di pena, ne possono risentire grave danno nella salute; e qualche volta anche i detenuti addetti all'arte muraria, per i quali è una necessità l'aver la maggior libertà dei movimenti del corpo; ognuno può immaginarsi quale e quanta disparità di trattamento esista in via di fatto fra i condannati alla pena dei lavori forzati oggi convertita in quella della reclusione, antecedentemente all'attuazione del nuovo Codice, non solo rispetto ai condannati alla stessa pena dopo tale attuazione, ma anche fra essi stessi; e quanti malumori e cause di indisciplinezza tali disparità possono cagionare e cagionino.

In questa condizione di cose, io non posso che assicurare l'interrogante, che, d'accordo col ministro di grazia e giustizia, senza voler dichiarare che dovevasi ritenere senz'altro cessato l'obbligo della catena col primo gennaio 1890, epoca dell'attuazione del nuovo Codice, come sarebbe mia personale convinzione, il Ministero dell'interno presenterà alla firma reale un decreto, in forza del quale verrà abolito per tutti i condannati alla pena dei lavori forzati anteriormente al 1º giugno 1890, l'obbligo della catena. (*Approvazioni — Commenti*).

Per tal modo, cesserà un aggravamento di pena che se non fosse contrario al vigente Codice penale, sarebbe sempre non indispensabile per la custodia dei detenuti, indifferente per la loro emenda, lesivo dei principî di umanità, che mai devonsi dimenticare anche nelle pene, ripugnante a ogni animo gentile.

Talamo, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

Presidente Parli.

Talamo, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non ho da aggiungere parola a quanto ha detto il sotto-segretario per l'interno, salvo che il Ministero di grazia e giustizia coopererà con quello dell'interno perchè questo sconcio venga a cessare.

Presidente. L'onorevole Spirito Francesco ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Spirito Francesco. Sono pienamente soddisfatto delle dichiarazioni e della assicurazione avuta dai due rappresentanti del Governo.

Poco tempo fa io andai a fare una visita al bagno penale di Procida, e ivi fui sorpreso nel vedere come molti condannati trascinassero ancora la catena al piede. Ne domandai spiegazione e mi si disse che

erano i condannati ai lavori forzati sotto l'impero del Codice del 1859. E poichè mi ricordavo l'articolo 36 delle disposizioni per l'attuazione del nuovo Codice col quale si sostituiva la pena della reclusione alla pena dei lavori forzati e la pena dell'ergastolo alla pena dei lavori forzati a vita, e poichè gli articoli 12 e 13 del Codice penale dicono in quali modi si espiano queste due pene dell'ergastolo e della reclusione, e in questi modi non è affatto indicato l'antico barbaro sistema della catena, io dissi: ma come? Questo sistema è una violazione di quest'articolo del Codice e delle disposizioni per l'attuazione del Codice stesso. E allora quei disgraziati mi dissero che anch'essi speravano di veder abolita la loro catena, e invano avevano supplicato e reclamato; e che si era detto che un nuovo regolamento aveva ribadito le loro catene.

Io promisi a quei disgraziati che avrei sollevato la questione alla Camera, ed ecco perchè ho presentato questa interrogazione.

Lieto ora che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno abbia riconosciuto perfettamente la ragione che mi mosse a presentare questa interrogazione, io non debbo fare altro che aggiungere una cosa sola: augurarmi cioè che questo Decreto promesso sia subito firmato e pubblicato, e che sia con esso abolito questo inutile avanzo di un sistema barbaro e inumano.

Presidente. Seguono ora le interrogazioni degli onorevoli Arlotta, De Martino e Chimienti al ministro dell'interno:

Arlotta, « intorno alle misure adottate nella città di Napoli pel mantenimento dell'ordine pubblico in relazione al recente sciopero del personale tramviario. »

De Martino, « per conoscere quale sia stata l'azione del Governo per la tutela dell'ordine nella città di Napoli e il componimento della questione sorta tra la Società dei trams e il suo personale. »

Chimienti, « circa gli ultimi scioperi di Napoli e l'impiego delle truppe e dei marinai nei servizi di pubblica sicurezza. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. I tramvieri della linea Napoli-Aversa-Caivano, sulla fine di maggio, presentavano un *memorandum* al direttore della Società belga esercente quelle tramvie, col quale domandavano che venissero mantenuti nei loro rapporti i patti che erano stati concordati nell'agosto dell'anno passato ponendosi fine ad altro sciopero della loro classe,

perchè ritenevano che una parte almeno di quei patti non era stata lealmente osservata; e chiedendo anche nuovi miglioramenti della loro condizione sia rispetto al servizio, sia rispetto agli stipendi.

Il direttore di quella Società negava che non si fosse tenuto fede agli accordi precedentemente stipulati, e rispetto alle maggiori domande nuove che venivano presentate chiedeva tempo a rispondere, perchè, rappresentante di una Società, non si riteneva munito di alcun potere per alterare i rapporti contrattuali che correvano fra la Società stessa e i suoi dipendenti, promettendo frattanto di chiedere istruzioni a Bruxelles sede della Società.

Ma i tramvieri, stanchi degli indugi, il 15 di questo mese proclamarono lo sciopero. Io non ne ridirò le vicende. È necessario però constatare che lo sciopero assunse ben presto un carattere di singolare gravità. Se gravissimo è sempre lo sciopero di lavoratori che tende a sopprimere i mezzi più ordinari e più validi della locomozione, specialmente in una città della importanza di Napoli, più pericoloso ancora era tale sciopero per il timore, anzi la quasi certezza che facendo atto di solidarietà, a quello sciopero partecipassero altri lavoratori delle classi affini. E difatti alcuni, come i vetturini, almeno in parte, imitarono i compagni e si diedero allo sciopero: e lo sciopero minacciavano i gasisti e gli elettricisti.

Ma per buona sorte in seguito ad incessanti conferenze fra le parti contendenti e dopo vivaci dibattiti, mercè anche l'azione efficace e conciliativa di autorevoli nostri colleghi delle diverse parti della Camera, gli onorevoli Varazzani e Bertesi, da un lato, gli onorevoli Arlotta e De Martino dall'altro, lo sciopero si compose il giorno 23 di questo mese ed i tramvieri ripresero il lavoro.

Varazzani. Questa e quella per me pari sono! (*Si ride*).

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non è forse bello che nel fare il bene vegansi concorrere gli uomini di ogni partito?

Si chiede dagli onorevoli interroganti quale sia stata l'azione del Governo nel corso di questo sciopero. Ebbene, io credo di aver diritto di affermare che il prefetto di Napoli, seguendo nella sua azione le precise istruzioni avute dal Governo centrale, ha compiuto interamente il suo dovere. Egli ha dato le più grandi assicurazioni a Napoli che l'ordine pubblico, in qualunque caso

ed a qualunque costo, sarebbe stato mantenuto, mercè le misure adottate preventivamente e l'energia delle indispensabili repressioni. Concentrando, fin dai primi momenti dello sciopero, in Napoli forze più che sufficienti a far fronte a qualsiasi eventualità di disordini; proibendo assembramenti pubblici in luogo aperto al pubblico, ove più facilmente gli animi si sarebbero accesi e più facili sarebbero state le esplosioni dalle passioni della folla; si è fatto in modo che la cittadinanza sapesse, vedesse, che non poteva sorgere mai un'ora di pericolo e attendesse serenamente, come di consueto, alle ordinarie occupazioni.

Si è poi garantita la libertà del lavoro per quei tramvieri che non vollero partecipare allo sciopero, tanto che un sufficiente numero di trams percorse anche in quei giorni le vie della città di Napoli accompagnati e vigilati o da carabinieri, o da guardie di città o da guardie municipali. Si è infine difesa la libertà del lavoro denunciando anche all'autorità giudiziaria, tutti coloro i quali vi avevano attentato. E tutto ciò si fece rispettando il diritto di sciopero e la libertà di discussione dei propri interessi da parte degli scioperanti.

D'altro canto il prefetto non ha dimenticato il dovere che aveva di interporre fra le parti nella lotta economica, che si agitava, ed ha fatto tutto ciò che gli era possibile per dirimere i dissensi e aiutare un componimento durevole e pacifico tra i tramvieri e la Società belga. Io credo quindi che il Governo possa dire con coscienza tranquilla di aver adempiuto l'obbligo suo.

È giusto per altro che aggiunga che se queste poterono essere le vicende dello sciopero dei tramvieri di Napoli, fu altresì per il concorso della stessa città di Napoli, la quale, una volta che si è sentita rassicurata nei suoi legittimi interessi, ha contribuito con quella grande forza, che è la forza morale, a far sì che l'opera del Governo potesse essere feconda di utili risultati.

Io non so se l'interrogazione dell'onorevole Chimienti abbia un intento, in parte almeno diverso, da quello che appare dal testo delle interrogazioni degli onorevoli Arlotta e De Martino. L'onorevole Chimienti chiede quale sia il pensiero del Governo circa l'impiego delle truppe e dei marinai nei servizi di pubblica sicurezza. Io non so se con questa domanda egli metta in dubbio il nostro diritto di servirci dell'esercito e dell'armata per la pubblica sicurezza. Ma egli non può ignorare che tale diritto è dato

al Ministero dell'interno e per esso al prefetto da precise disposizioni di legge, dall'articolo terzo della legge comunale e provinciale, dal Regolamento pel servizio territoriale approvato col Regio decreto 12 ottobre 1891, dall'appendice a quel regolamento approvato col decreto 5 giugno 1899, dall'articolo 32 del Regio Decreto 21 agosto 1901, n. 409. Certo non si deve abusare di questo diritto, ma quando è indispensabile, il Governo può invocarlo. E lo può fare e l'ha fatto, in ogni caso consimile all'attuale, avendo sempre nuova occasione di constatare che in questo servizio pubblico il soldato italiano è sempre di una tale prudenza, di una tale abnegazione, e nello stesso tempo di un tale coraggio, da acquistarsi nuovi titoli di benemeranza verso l'intero Paese. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Arlotta. Riconosco ben volentieri che misure efficaci per la tutela dell'ordine pubblico furono prese a Napoli e che il prefetto, d'accordo col sindaco, fece quanto era in suo potere per addivenire ad un equo componimento del conflitto: non è men vero però, come giustamente ha notato l'onorevole sotto-segretario di Stato, che senza il concorso efficacissimo di persone appartenenti a diversi partiti, ma tutti animati dalla stessa buona volontà, quello sciopero, iniziato troppo leggermente, o sarebbe degenerato in un vero pericolo per la pubblica quiete, o avrebbe avuto per risultato di consegnare il personale tramviario, mani e piedi legati, in balia della Società, in una questione regolamentare, nella quale il diritto era evidentemente da parte del personale stesso.

A prolungare il dissidio e rendere meno facile la soluzione, si notò il fatto che la direzione locale non era sufficientemente autorizzata a dirimere controversie di questo genere, e, ad ogni piè sospinto, doveva telegrafare alla Direzione centrale la quale risiede a Bruxelles.

Ora io invito il Governo a studiare questa questione così delicata, e presentare disposizioni legislative, mercè le quali le Società estere che esercitano servizi pubblici di grande importanza nel nostro paese debbano avere qui rappresentanze legalmente autorizzate a risolvere queste specie di conflitti, relativi all'esercizio, essendo assolutamente intollerabile che, in casi in cui è minacciato l'ordine pubblico, occorra tele-

grafare, ed attendere le risposte che vengano da Bruxelles, da Parigi o da Londra.

Detto questo, non ho altro da aggiungere e non ho che da prendere atto delle dichiarazioni del Governo.

Presidente. L'onorevole De Martino ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

De Martino. Avversario o amico del Ministero, io non falserò mai la verità delle cose per ispirito partigiano.

Debbo riconoscere che l'azione del Prefetto di Napoli fu quale doveva essere e che egli compì egregiamente il suo dovere. Lo compì nella tutela efficace dell'ordine, ed io debbo far plauso a quelle misure di precauzione che furono prese, facendo venire a Napoli la truppa sufficiente alla difesa dell'ordine. Il prefetto di Napoli si è reso altresì pacifico compositore della questione, e questa sua opera di conciliazione è stata fatta con garbo ed intelligenza.

Noi, deputati di questa parte della Camera, (*Centro destro*) noi, deputati liberalimonarchici, abbiamo creduto di dare, qualunque fosse il nostro partito politico, ogni appoggio all'autorità politica e per la tutela dell'ordine, e per la composizione del dissidio. Questo mandato noi sentivamo di avere quanto i nostri colleghi di quella parte della Camera (*Estrema sinistra*) e in quest'opera di conciliazione, io lo dico lealmente e francamente, fummo tutti animati ed ispirati da un unico concetto, quello, cioè, di comporre il dissidio e far sì che agli operai fosse data ragione in quanto che essi questa ragione avevano.

Lo sciopero si presentava con un carattere di difficile composizione, imperocché i rapporti tra la Società dei trams ed il municipio di Napoli non sono di natura chiara e precisa, inquantochè la Società dei trams ha ottenuto dall'Amministrazione passata miglioramenti e variazioni al suo contratto di concessione e li ha ottenuti con mezzi che io dichiaro immorali (*Commenti*). Sicchè da una parte il Municipio non poteva richiamare la Società all'adempimento di un contratto, che esso non riconosceva e non poteva, d'altra parte, la Società appellarsi ad un contratto che essa riteneva decaduto. In questa situazione di cose, convengo pienamente col mio amico Arlotta che l'unico rimedio sia quello che queste Società estere, quando debbono venire ad esercitare le loro funzioni in Italia, abbiano qui legittimi e riconosciuti rappresentanti. Ma mi permetta il mio amico Arlotta che

io aggiunga un'altra cosa: da queste Società, le quali vengono a sfruttare un terreno che potrebbe costituire una sorgente di ricchezza per il Municipio, credo che il Municipio stesso dovrebbe riscattare i servizi da esse esercitati; dovrebbero codesti servizi e principalmente nella città di Napoli, essere municipalizzati. Questo è l'unico rimedio efficace a cui provvederà la legge che è sottoposta alla nostra approvazione ed alla quale approlo interamente.

Io conchiudo che l'opera concorde nostra, a qualunque partito di questa Camera apparteniamo, ha dato il mezzo più efficace perchè questo sciopero, che minacciava di diventare generale con grave pericolo dell'ordine pubblico, fosse composto; ma io debbo altresì aggiungere che a questa soluzione si è venuto anche per la bontà degli operai napoletani, i quali in questi otto giorni di sciopero non hanno dato occasione a deplorare un fatto solo di tumulto o d'insurrezione contro la forza pubblica. Così serva l'esempio a persuadere la massa operaia che lo sciopero può essere una legittima difesa dei loro interessi, ma ad una condizione, ed è che non diventi arma di violenza o attentato alla libertà e ai diritti di tutte le classi sociali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Chimienti. Anch'io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, senonchè mi si permetta di dire che io non sarei stato poi tanto ingenuo da chiedere la giustificazione dell'impiego delle truppe e dei marinai nei servizi di pubblica sicurezza: conosco purtroppo che questo è un diritto del Governo, ma a me pare che specie in questa circostanza di Napoli si sia usato con una certa esagerazione di questo diritto che ha il Governo di adoperare la truppa per la sicurezza pubblica. Forse ciò sarà una conseguenza del sistema politico di mantenere ad ogni costo l'ordine, come si dice, con la libertà, ma questo sistema, appunto perciò rivela tutti i maggiori pericoli del largo impiego delle truppe nei servizi di pubblica sicurezza, così come ora è attuato a norma del regolamento del 1869. E dico subito donde possano venire questi maggiori pericoli. Se sono vere le informazioni che a me sono pervenute, e sarei lieto che non corrispondessero alla verità, sarebbero stati tenuti in permanenza consigli di salute pubblica tra i rappresentanti dell'Autorità pubblica ed i

comandanti della forza militare di terra e di mare, non solo a preparare quanto era necessario per impedire i disordini, ma a discutere anche l'azione preventiva che è attribuzione poliziesca; sarebbe avvenuto altresì, secondo quanto mi è stato riferito, che i marinai sbarcati a terra avessero la consegna di arrestare i rivoltosi, magari in massa, e di tradurli sulle navi da guerra per poi allontanarli dalla città di Napoli.

Questo è ciò che mi è stato riferito e non vagamente, perchè non avrei osato di portarlo alla Camera, ma mi è stato riferito con una certa serietà; ma, ad ogni modo, io sarei lieto di udire dall'onorevole sotto-segretario di Stato che questo non corrisponde alla verità, tanto più che io non critico l'azione di questo Ministero, ma il sistema che, come voi, hanno seguito tutti i Ministeri prima di voi.

Io so che la maggioranza dei miei colleghi opina che, mantenuto l'ordine pubblico, ogni altra considerazione debba tacere, e però io mi rivolgo ai contribuenti italiani ai quali sottopongo il conto di ciò che è costato tutto ciò: il richiamo della classe...

Presidente. Onorevole Chimienti, Ella esce dai limiti dell'interrogazione!

Chimienti. ...Mi permetta di dire il mio concetto: io mi auguro che l'avvenire possa darmi ragione, cioè che possano i cittadini ed i contribuenti persuadersi che le questioni di ordine pubblico sono questioni che riguardano direttamente ognuno di loro e che possa anche per noi giungere quel giorno in cui non il solo mantenimento dell'ordine sia il programma della politica interna.

Dicevo dunque che il richiamo di truppa per la minaccia dello sciopero dei ferrovieri ha costato lire 6,353,000 (*Interruzioni*), più lire 500,000 per la iniziata militarizzazione...

Presidente. Onorevole Chimienti, le ripeto, questo non entra nell'interrogazione.

Chimienti. In tutto quasi 7 milioni.

Ora per lo sciopero di Napoli l'intera squadra del Mediterraneo ha dovuto mettersi in moto per recarsi a Napoli (*Oooh!*) e di più furono mobilitati interi reggimenti di fanteria e di cavalleria. (*Rumori*).

Presidente. Ma venga alla sua interrogazione.

Chimienti. Sono nei termini della interrogazione, signor presidente. Non intendo suscitare questa questione, perchè non è il momento. Solamente intendo di richiamare la

attenzione della Camera e del Paese su questo punto.

Finisco dichiarandomi lieto che alla composizione di questo sciopero abbia contribuito l'opera attiva e patriottica di alcuni nostri colleghi appartenenti ai più diversi partiti di questa Camera.

Io, per conto mio, non credo che l'ufficio nostro sia quello di tribuno nel senso buono di questa istituzione ai tempi della Repubblica Romana. In ogni caso, come tribuni, in 508 saremmo in troppi. Ad ogni modo, poichè questa è la corrente, io mi compiaccio che questo esempio sia stato imitato da deputati di parte costituzionale, e me ne compiaccio perchè ciò è avvenuto nell'Italia meridionale, ove è bene s'intenda che la liberazione di tutte le nostre sventure, di tutti i nostri dolori ed affanni deve venire non da aiuti esterni o da benefattori e liberatori che vengano dall'alto o da lontano, ma dalla nostra propria educazione, dalla nostra attività, e dal nostro miglioramento interno. Questo miglioramento per essere duraturo e fecondo di maggiori progressi, deve essere il risultato dei nostri diretti sforzi. E non ho altro da dire.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Riprendo la parola, perchè non voglio sembrare scortese verso l'ultimo degli interroganti il quale mi ha rivolta una precisa domanda, se cioè siano stati sbarcati dei marinai coll'incarico di arrestare tutti quelli che disturbavano l'ordine pubblico e portarli sulle navi. Per quanto sia certo incensurabile un ordine come questo, essendo indifferente rispetto alla legge, che un arrestato dalla competente Autorità sia chiuso in un carcere o in una nave; dichiaro che in via di fatto neppure uno degli individui arrestati è stato portato sulle navi. E poichè io ho risposto alla domanda rivoltami dall'onorevole Chimienti, mi sia permesso di aggiungere qualche altra considerazione. Egli ha quasi fatto rimprovero al Governo di avere accentrata in Napoli molta forza pubblica. (*Interruzione del deputato Chimienti*).

Onorevole Chimienti, non mi faccia pentire di averle risposto. Ella ci ha fatto rimprovero di aver portata troppa truppa nella città per misura di precauzione. Pensi l'onorevole Chimienti che gli altri due egregi interroganti, ed onorevoli amici, hanno lodato il Governo proprio per questa sua azione preventiva, e veda quindi se ne meritiamo.

censura! Se non si fosse raccolta forza sufficiente, e fossero successi i temuti disordini, che cosa non si sarebbe detto? Che cosa non avrebbe detto egli stesso? Lo creda, se la nostra azione fu meritevole di plauso, fu appunto perchè, dimostrandoci pronti a lottare contro ogni disordine, abbiamo impedito che se ne verificasse.

L'onorevole Chimienti ha anche affermato che egli non ritiene che la parte del deputato possa essere quella del tribuno del popolo. (*Nuova interruzione del deputato Chimienti*).

Ma mi perdoni l'onorevole Chimienti, Ella vuol togliere a noi rappresentanti del popolo, la parte più simpatica, e più cara, quella di usare della nostra qualità per avvicinarci a questo popolo, studiarne i bisogni, rendercene interpreti nei limiti del vero e della legge, e calmarne le passioni. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Non essendo presente l'onorevole ministro della guerra, l'interrogazione a lui rivolta dall'onorevole Fazio « per sapere se intenda apportare all'attuale servizio degli ufficiali in posizione ausiliaria modificazioni organiche più rispondenti alla potenzialità dell'esercito ed all'economia nazionale », è rimandata ad altra seduta.

Segue l'altra dell'onorevole Chiesa, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, considerando il grave danno che ne deriva alla popolazione di Voltri, non creda necessario, valendosi degli articoli 771 e 781 del regolamento marittimo per le concessioni di terreni demaniali, di annullare la concessione di arenile fatta all'Amministrazione ferroviaria in detta città per ritornarla ai lavoratori del mare, essendo quello l'unico spazio ancora libero, ed anche perchè la concessione fu fatta senza le pubblicazioni prescritte dall'articolo 772 del regolamento per le concessioni di arenili. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Risponderò all'onorevole Chiesa che l'arenile, cui egli s'interessa, era passato, in seguito a dichiarazione emessa dal Ministero della marina a termini dell'articolo 157 del Codice sulla marina mercantile, dai beni di uso pubblico a quelli patrimoniali dello Stato ed era stato quindi consegnato al Ministero delle finanze alla scadenza della convenzione con la ditta Tassara e Tarditi, giacchè l'onorevole Chiesa ricorderà, che quell'area della spiaggia di Voltri era adibita a deposito di ferramenta di quella

Ditta. Scaduto l'affitto con tale Ditta, l'arenile passò al Ministero delle finanze, che lo cedette in uso all'amministrazione ferroviaria, perchè la detta area fu riconosciuta indispensabile all'ampliamento della stazione ferroviaria di Voltri. Come dunque vuole, onorevole Chiesa che in base agli articoli 771 e 781 del regolamento sull'applicazione del Codice per la marina mercantile, si provveda a revocare una deliberazione presa in modo legale?

Io sono assolutamente nella impossibilità di farlo; comunque, preoccupandomi seriamente delle agitazioni che si sono manifestate nella classe dei pescatori di Voltri, non mancai di occuparmi dell'affare con la migliore volontà per cercare di trovare un temperamento, ed incaricai un funzionario del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate di eseguire un accesso sopra luogo.

Ho motivo di ritenere che si sia trovata un mezzo conciliante di cui quella popolazione potrà essere soddisfatta.

Considerando infatti, che i poveri pescatori durante la stagione cattiva non avrebbero avuta una località dove riparare le loro barche, si è proposto di concedere loro un piccolo spazio di quell'area, a cui si interessa l'onorevole Chiesa, lasciando una maggiore superficie libera di spiaggia per circa tre metri e stabilendo che la strada, incorporata nel recinto della stazione, venga sostituita da un'altra a ponente della stazione, stessa e distante metri 60 dalla preesistente. Si provvede ora a modificare il progetto di ampliamento della stazione in conformità a tati proposte e con tali concessioni si ritiene che le agitazioni abbiano a cessare.

Io non poteva dimostrare migliore buona volontà di questa e mi pare che non sia possibile fare di più; io dunque mi auguro che i pescatori saranno soddisfatti dei provvedimenti presi in loro favore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Chiesa. Io sarei ben felice se si fosse trovato il modo di consentire ai pescatori, di cui io m'interesso, di continuare ad esercitare, come in passato, il loro mestiere; ma ne dubito, perchè temo che l'accordo del quale ha parlato l'onorevole sotto-segretario di Stato, sia stato preso tra il Ministero e l'Amministrazione ferroviaria, ma senza interpellare i pescatori.

Questi si sarebbero certamente opposti alla concessione dell'arenile all'Amministrazione ferroviaria se fossero state fatte le pubblicazioni prescritte dal regolamento.

L'onorevole sotto-segretario di Stato dice che l'arenile era di proprietà privata essendo stato concesso ad una ditta privata di costruzioni navali.

È vero; ma quando fu dato a quella ditta l'arenile, i pescatori avevano a loro disposizione un altro tratto di spiaggia; mentre ora, tra i nuovi cantieri che sono sorti e la Ferrovia, si è occupata tutta la spiaggia e ai pescatori non ne resta che uno spazio insufficiente. Questo è il fatto; ed io posso assicurare che l'articolo del regolamento è stato violato perchè lo ha affermato lo stesso capitano del porto.

Niccolini, *sotto-segretario di stato per i lavori pubblici*. Non conosce la legge quel capitano del porto. (*Commenti*).

Chiesa. Inoltre nei contratti relativi all'arenile tu convenuto che la concessione si sarebbe revocata qualora non fosse rimasto a disposizione dei lavoratori del mare uno spazio sufficiente; di maniera che se gli onorevoli ministri della marina e dei lavori pubblici volessero interpretare quei contratti con tutto rigore, potrebbero anche risolverli e ritornare l'arenile al primitivo uso.

Ma ad ogni modo, se è esatto che si sia venuti ad una conciliazione assicurando un sicuro rifugio alle barche peschereccie, che in quei paraggi non avrebbero diversamente un altro punto di ricovero, io ne sarei ben lieto. Se invece i desideri dei lavoratori del mare non saranno soddisfatti, io mi riservo di tramutare la mia interrogazione in interpellanza.

Presentazione del bilancio della Camera.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Prima però invito l'onorevole Giordano Apostoli, questore della Camera, a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giordano Apostoli, *questore*. Anche a nome dell'onorevole mio collega questore Biscaretti, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul conto consuntivo per il 1900-1901 e sul bilancio preventivo 1902-1903 delle spese interne della Camera dei deputati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione dei provvedimenti per il bilancio del comune di Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'assetto del bilancio del comune di Napoli. »

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge: (Vedi Stampato n. 172-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi, primo iscritto a parlar contro.

Girardi. Onorevoli colleghi, prendo a parlare brevemente e non per esaminare in tutto il suo complesso il disegno di legge attuale, ma per presentare poche osservazioni su di una parte soltanto di esso: e colgo anche questa occasione, come deputato di Napoli, per rendere grazie all'illustre capo del Governo ed all'onorevole ministro dell'interno per la sollecitudine amorevole con la quale essi hanno cercato di vincere le difficoltà le quali si opponevano a questo disegno di legge.

La relazione parlamentare, chiara e precisa, ha dimostrato l'opportunità e la giustizia dei provvedimenti che si propongono alla approvazione della Camera. Io non credo di tornare su questo argomento perchè la mia parola non farebbe che ripetere senza che avesse la vivacità dell'originale. La relazione però molto a proposito nota che questi provvedimenti non arrecano grave sacrificio all'erario, come in principio si era a torto insinuato. In sostanza cotesti provvedimenti non si risolvono che in espedienti i quali producono questa benefica conseguenza, di porre il Municipio nella condizione di avere il tempo necessario per poter provvedere al suo dissesto finanziario; dissesto che, come fu ben detto, è dovuto principalmente a necessità storiche di eventi.

Questi espedienti, la Camera lo sa, si riducono a tre principalmente: un prestito che si concede di 9 milioni e mezzo, autorizzando la Cassa dei depositi e prestiti a concederlo, mediante l'interesse del 4.50 per cento in corrispettivo di una delegazione da parte del Governo delle lire 400,000, dallo Stato dovute al Comune per gl'istituti di beneficenza.

Il secondo consiste nel prolungare il termine dei debiti verso il Banco di Napoli e la Cassa dei depositi e prestiti, unificando la ragione media degli interessi rispetto alla Cassa al 3.80 per cento. Il terzo finalmente nel prorogare il termine del pagamento di 53 milioni circa dal Municipio dovuti per il risanamento, stabilendo una quota fissa di un milione all'anno senza esigere per questa dilazione concessa un maggiore interesse.

Di guisa che, onorevoli colleghi, il sacrificio vero dello Stato in questi provvedimenti si riduce a quest'ultimo espediente soltanto, alla rinunzia cioè degli interessi per la maggior dilazione del pagamento del debito concessa al comune di Napoli verso lo Stato.

Io non mi occuperò dei due ultimi espedienti; pochissime osservazioni farò solamente sul primo espediente, relativo cioè al mutuo che si progetta con la Cassa dei depositi e prestiti di 9 milioni e mezzo al tasso di interesse del 4.50 per cento.

In verità io debbo confessare, che non trovo una ragione sufficiente perchè, volendo venire in aiuto del municipio di Napoli, e mettere questo municipio in grado di poter soddisfare al disavanzo accertato per le gestioni precedenti in lire 9,500,000, si sia prescelta la forma di un prestito con la Cassa dei depositi e prestiti.

Io ricordo a me medesimo la legge del maggio 1901, con la quale si approvava la convenzione tra il municipio di Napoli e lo Stato, relativa alle liti vertenti per il pagamento dovuto agli Istituti di beneficenza.

Con l'articolo secondo di quella convenzione veniva stabilito che lo Stato si obbligava a pagare lire 400,000 nette ogni anno al municipio di Napoli; e con quel medesimo articolo si concedeva allo Stato la facoltà di capitalizzare questa somma annua, e di pagarla in parte o in tutto, come fosse allo Stato piaciuto.

In vista di questa facoltà, non si comprende perchè lo Stato, volendo agevolare il Comune, non se ne sia servito, capitalizzando quell'annualità, e dando al Municipio tanta rendita iscritta, o parte di essa, che avrebbe potuto mettere in grado il Comune, con una forma più semplice, di riparamento al suo disavanzo.

Questa sarebbe stata un'operazione senza aggravio dello Stato, molto vantaggiosa per il municipio che avrebbe, con l'attuale tasso della rendita, realizzata una somma maggiore ai suoi bisogni; imperocchè 400,000 lire di rendita netta, al tasso di borsa attuale, corrispondono a 10,400,000 lire, mentre al municipio occorre invece 9,500,000 lire.

E tutto ciò senza essere costretto ad aggiungere agli antichi impegni un nuovo debito, e ad un interesse gravoso, come vedremo, del 4.50 per cento!

Io comprendo la risposta. Si è temuto, con l'emettere codesta rendita, di turbare e

pregiudicare il corso del mercato: ma mi pare che, senza incorrere in questo pericolo di turbare il mercato, poteva bene autorizzarsi la Cassa depositi e prestiti, delegando ad essa le 400,000 lire annue, ad assegnare al municipio di Napoli la rendita corrispondente. E se si fosse temuto che il municipio avesse versato questa rendita per realizzarne il valore, sul mercato e lo avesse turbato, poteva autorizzarsi la Cassa depositi e prestiti a riacquistare essa, col suo danaro, le 400,000 lire di rendita che dava.

Ma, ripeto, io non insisto su questa parte del mezzo prescelto, per venire in aiuto del municipio di Napoli. Quello che a me pare non si possa approvare, è il tasso enorme d'interesse, che è stato stabilito per codesto prestito.

La Cassa depositi e prestiti dà al municipio di Napoli 9,500,000 lire, alla ragione di interesse nientemeno che del 4.50 per cento.

Per giustificare ciò si dice che questo è il tasso ordinario dei prestiti che si fanno ai diversi Comuni nelle condizioni ordinarie.

I Comuni nelle condizioni ordinarie pagano appunto il tasso del 4 per cento, più 40 centesimi per le spese occorrenti all'Amministrazione medesima.

Ma allora io dico: il considerare la città di Napoli alla stregua di tutti gli altri Comuni, significa forse rispondere all'intendimento, per il quale questa legge veniva presentata? Significa forse uniformarsi al concetto ispiratore della legge medesima? Questo motivo di eguaglianza non si ha diritto di invocare, quando s'intendeva di fare una legge speciale per avvantaggiare le sorti del comune di Napoli; ciò che si riconosce essere un atto di equità non solo, ma di vera giustizia con patriottica concordia dei rappresentanti di ogni parte d'Italia, e di ogni parte di questa Camera.

Se il concetto informatore della legge era quello di fare delle disposizioni, che, senza ledere gli interessi generali dello Stato, venissero a vantaggio del Municipio di Napoli, una così elevata ragione d'interesse non si comprende. Quando si volevano migliorare le condizioni del comune di Napoli, quando si riducevano gli interessi di questo Comune rispetto alla Cassa dei depositi e prestiti, quando s'intendeva agevolare il Comune ad uscire dagli imbarazzi finanziari, non valeva la pena di autorizzarlo a contrarre un debito novello ad un tasso così grave del 4.80 per cento.

Io posso formularmi una difficoltà la

quale fu anche accennata dall'illustrissimo capo del Governo, il quale in quel suo memorabile discorso del 13 dicembre, quando i diversi oratori firmatari della mozione stimolavano il Governo a concedere al municipio di Napoli un tasso d'interesse più basso, ammise che questo tasso d'interesse più basso fosse possibile a patto però che la Cassa depositi e prestiti non fosse obbligata a dare il suo denaro con un interesse minore di quello che alla Cassa medesima il danaro costava. E certamente nessun uomo ragionevole può mettere in dubbio l'affermazione dell'illustre capo del nostro Governo. Ma è così nella specie? Ma se il tasso dell'interesse si riducesse ne avrebbe pregiudizio forse la Cassa depositi e prestiti? Ecco il dubbio di fatto che io sento il dovere di esporre alla Camera.

Noi sappiamo, dalle relazioni che presenta la Cassa depositi e prestiti annualmente, che essa dà ai depositanti delle Casse postali un interesse che non supera il 2.76 per cento: e quando voi leggete quelle relazioni e guardate il saggio medio degli interessi sui suoi capitali fruttiferi, voi trovate che questo saggio medio non supera il 2.87 per cento. Ora è giusto, ed equo che, mentre la Cassa paga il 2.76 o il 2.87, invece mutui il suo danaro al 4.50 per cento, e per un provvedimento di favore? Ma andiamo innanzi.

Per la legge fondamentale della Cassa dei depositi e prestiti del 1893, modificata dall'altra del 1895, la Cassa dei depositi e prestiti è tenuta ad impiegare la metà dei suoi fondi disponibili in titoli dello Stato o in titoli garantiti dallo Stato. E l'anno passato la Cassa dei depositi e prestiti, come risulta dalla sua relazione, ha impiegato ben 49 milioni in acquisto di rendita pubblica. Ora io domando: se la Cassa impiega utilmente il suo danaro in acquisto di rendita pubblica e, guardando il prezzo della rendita al mercato di borsa, non ne ricava che il 3.80 per cento, per quale motivo in una legge di favore, lo stesso danaro lo si vuol dare al Municipio non allo stesso tasso, dell'interesse che ricaverebbe dal debito pubblico, ma invece nientemeno che a 4.50 per cento? E aggiungasi che l'impiego di questo prestito che fa la Cassa poco differisce dalla sicurezza dell'acquisto di rendita pubblica. La stessa relazione del ministro del tesoro assicura che questa operazione, questo mutuo presenta una garanzia ampia, una garanzia solida, perchè il debitore della Cassa dei depositi e prestiti è quel medesimo Stato che

paga i coupon, perchè ogni giugno, ogni semestre consegna 400 mila lire alla Cassa. Aggiungete a questo il grande prolungamento, la grande durata del prestito.

Se consideriamo che questo prestito ha la durata di 50 anni, e che quando si ha una grande durata di tempo, vi è la tendenza degli interessi sul danaro a scemare, e la conversione quasi certa in un'epoca non lontana della nostra rendita al 3.50 per cento, ci persuaderemo quanto sia proficuo un impiego di interesse al 3.80 per cento, quando questo interesse pattuito per mutuo è inconvertibile e immutabile. E finalmente, o signori, per non abusare della vostra attenzione, perchè la verità ho imparato che non ha bisogno di molte parole per farsi strada nella coscienza degli uomini, vedete la stranezza e la contraddizione di questa legge.

Il Municipio ha 50 milioni di debito verso la Cassa dei depositi e prestiti; 37 di questi milioni al tasso del 3.50 per cento il resto a un tasso maggiore, ed allora la legge provvidamente ha cercato di prendere la ragione media di questi interessi ed ha stabilito per tutti i debiti antichi, cioè per 50 milioni, l'interesse del 3.80 per cento.

Ora domando io quale stranezza e quale contraddizione che, creandosi un debito nuovo maggiormente garantito, mentre si unificano tutti gli antichi prestiti per avere unica ragione di interesse, si crei poi questo nuovo debito con un tasso, con una ragione di interesse che mi permetto di dichiarare enorme, il 4.50 per cento? Queste sono ragioni così evidenti, che sono sicuro non possono ammettere nè replica nè contraddizione.

E quando d'altra parte, o signori, e vegano che sono brevissimo, quando d'altra parte voi considerate che per elevarsi questo tasso in modo ingiustificabile al 4.50 per cento, mentre si volle fare una legge di favore per il Municipio, si fa invece una disposizione enormemente a favore della Cassa dei depositi e prestiti, quando voi questo considerate dovete d'altra parte avvertire che il Municipio è costretto ad impostare nel suo bilancio un'altra cifra la quale completi la quota di ammortamento. Le 400 mila lire nette che il Governo avrebbe dovuto dare ogni anno al Municipio e che sono delegate alla Cassa dei depositi e prestiti, non bastano a pagare l'intera quota di ammortamento, ed il Municipio nel suo dissestato bilancio deve impostare ogni anno la cifra di oltre 71 mila lire.

Ora se invece si riducesse l'interesse al tasso giusto, a quel tasso che la Cassa dei depositi e prestiti prende impiegando i suoi capitali al debito pubblico, cioè al 3.80, o scomparirebbe addirittura la necessità di questa impostazione di 71 mila lire nel bilancio municipale, o viceversa sarebbe ridotta in proporzione molto piccola, in proporzione che sarebbe sopportabile dal dissestato bilancio municipale.

Onorevoli colleghi, anch'io ho avuto una volta l'onore di rappresentare l'Amministrazione del comune di Napoli, e se sono grato al Governo, e specialmente al suo capo, della presentazione di questi provvedimenti di questa legge destinata a porre il comune di Napoli nella felice condizione di poter respirare, di avere il tempo necessario per provvedere alle sue obbligazioni, non posso per altro dissimularmi, che con questi provvedimenti l'assetto del bilancio del Comune non potrà verificarsi.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. La pensa molto diversamente dalla rappresentanza cittadina. (*Commenti*).

Girardi. Lo so, ma il bilancio lo conosco; anche io l'ho esaminato, e mi duole di questa divergenza.

Perchè è vero che si è detto la frase, che imporre nuove tasse è follia; questo lo so, so che nelle condizioni economiche poco liete di Napoli è veramente difficile imporre nuove imposte, ma se si vuole che la città di Napoli risponda alle esigenze che richiedono la sua grandezza ed i bisogni della civiltà, dolorosamente dovremo venire per assettare definitivamente il bilancio a quella che si dice una follia. (*Commenti*).

Signori, io non credo di proseguire più oltre, perchè abuserei della vostra cortese attenzione; ma mi auguro che la Commissione parlamentare non vorrà guardare con viso arcigno la modesta proposta che io mi sono permesso di presentare. Essa corrisponde alle diverse disposizioni della legge, perchè vale ad armonizzarle; essa si uniforma al fine intimo, segreto della legge, che è quello di fare un provvedimento per Napoli, che senza ledere gli interessi generali dello Stato, avvantaggi seriamente le condizioni finanziarie del comune di Napoli. Ed io sono sicuro che la Camera nel suo patriottismo vorrà anche essa fare benevola accoglienza alle osservazioni che io ho compendiate in un modesto emendamento, imperocchè la Camera riterrà, ne sono sicuro, come ben disse l'onorevole Luzzatti con la

sua parola elevata in altra occasione, che giovare a Napoli è giovare all'Italia. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino-Sidney.

Sonnino Sidney. (*Segni d'attenzione*). Comincio subito col dichiarare che voterò volentieri questa legge, essendo essa intesa a porgere una mano amica alla città di Napoli per aiutarla a districarsi dalle presenti sue difficoltà. Ma deploro che in essa si trascuri completamente una questione che a me pare una delle più vitali per il benessere di quelle popolazioni e per la prosperità della città, questione urgente per la cui risoluzione parevami questo proprio il momento più opportuno.

La legge del 28 giugno 1892, nell'aumentare di un milione e mezzo il contributo che l'erario paga al comune di Napoli per la gestione del dazio consumo, volle assegnare al bilancio comunale l'introito sperato da alcuni rincrudimenti della tariffa approvati allora allora, e dispose che in avvenire il provento di ogni ulteriore aumento che si facesse sulle voci del dazio dovesse andare a beneficio del bilancio stesso.

Quali sono stati gli effetti di questa disposizione? Ad ogni nuovo bisogno di denaro, il comune di Napoli non ha naturalmente avuta altra cura che di aumentare i propri dazi, non avendo in alcun modo da impensierirsi dei danni che potessero dall'aumento derivare, sia per diminuzione di consumi, sia per aumento di contrabbando.

Difatti se con un dazio, sopra una merce qualsiasi, di una lira, il provento annuo era putacaso di centomila lire, che andavano tutte allo Stato, portando questo dazio da una lira ad una e cinquanta, poteva benissimo darsi che si seguitasse a riscuotere nulla di più di quelle stesse centomila lire, malgrado le maggiori sofferenze dei consumatori; ma intanto un terzo di questa somma sarebbe stata incassata dal Comune.

Per effetto di questo semplice ragionamento, il Comune, sopra centoquarantasette voci della sua tariffa, ne ha, nel decennio, aumentate ben settantatrè, scelte proprio tra le più importanti, e alcune in proporzioni enormi. Basta scorrerne la enumerazione, nella relazione dell'inchiesta sul comune di Napoli del senatore Saredo, per capire quale compressione ne è risultata per una quantità di consumi popolari, e quale danno per lo svolgimento delle industrie locali.

Citerò pochi esempi. Gli aumenti prin-

cipali ebbero luogo sulle voci: vino, animali suini, carne salata e comunque preparata, lardo e sugna, interiora, tonno salato, cacio, uova, polleria, carbone, ferro ed acciaio, ecc. E il risultato generale è stato di diminuire la introduzione del vino di circa sessantamila ettolitri; quella degli animali suini di seimilacinquecento capi e di trentatremilasettecento quintali quella della carne salata, che è gravata di un dazio che supera quello di qualunque altra grande città d'Italia; di diecimila quintali i caci ordinari. L'introduzione delle uova, di cui il dazio fu raddoppiato, diminuì di quarantaseimila quintali e quella del pollame di trecentoventiquattromila capi. Il carbone, di cui il dazio fu aumentato del 50 per cento, diminuì di circa quarantavemila tonnellate, e così di seguito.

Insomma in tutto questo il male minore è stato forse quello di far perdere allo Stato una somma eguale (1,700,000 lire) a quella del profitto che da tali rimaneggiamenti della tariffa ha tratto il bilancio comunale; ma il danno più grave si deve riscontrare negli effetti che ne hanno risentito le condizioni economiche della città.

Ed ora tutti riconoscono la necessità di porre rimedio a questo stato di cose. Ma non serve che ogni anno la Direzione generale delle gabelle ne faccia questione nella sua relazione; che la Giunta generale del bilancio rilevi nella relazione del bilancio dell'entrata l'urgenza di provvedere; non serve che il senatore Saredo ci dichiari che la « diminuzione di molti tra questi dazi, che hanno varcato ogni limite ragionevole, rendendosi vessatori e arrestando il consumo, è diventata una impellente necessità, non meno per attenuare il disagio delle classi povere, che per far argine al decremento delle entrate. » Tutti questi lamenti e consigli resteranno vani ed infruttuosi, finchè non si mutino le disposizioni della legge; finchè cioè le cose resteranno regolate in tal modo tra Stato e Comune, che qualunque attenuazione degli sconsigliati aumenti portati nella tariffa durante l'ultimo decennio gioverebbe, sì, allo Stato non meno che alla popolazione, ma nuocerebbe direttamente alle condizioni del bilancio comunale.

Non si può pretendere che in queste condizioni l'Amministrazione comunale faccia sensibili ribassi di tariffe, per quanto reclamati da ogni buon precetto di economia. Difatti il senatore Saredo suppone che con un ribasso ragionevole delle tariffe lo Stato riacquisterebbe, *rebus sic stantibus*, circa un mi-

lione e 300 mila lire, per effetto dell'aumento dei consumi ed anche della diminuzione del contrabbando; certamente la popolazione godrebbe tutto il beneficio del ribasso nei prezzi e nei più larghi consumi; ma intanto il bilancio del Comune perderebbe non solo 1,300,000 lire, ma 1,700,000 lire.

Tutto ciò ha dell'assurdo, e non dovrebbe poter durare. Ed è da deplorarsi che, trattandosi oggi di venire in aiuto al Comune e di sistemare una serie di partite di dare e avere fra esso e lo Stato, non si sia dal Governo pensato a regolare questa questione in modo da togliere l'attuale grottesca antinomia, creata dalla legge del 1892, tra l'interesse del bilancio comunale da un lato e l'interesse finanziario dello Stato e quello economico della popolazione dall'altro.

Una sistemazione organica (io non faccio proposte, a questo pensino il Governo ed il Comune) una sistemazione organica potrebbe assidersi sulla base che lo Stato rinunzi a qualsiasi introito presente o futuro in dipendenza del dazio consumo di Napoli, e versi integralmente al Comune l'intera entrata netta della gestione. Dimodochè sia questo lasciato libero (con le tutele ordinarie) di aumentare o diminuire la propria tariffa, ma dovendo risentire lui tutti i vantaggi o gli inconvenienti delle diminuzioni e degli aumenti: si dovrebbe lasciare insomma al Comune tutta la responsabilità del bene e del male della propria tariffa.

Naturalmente bisognerebbe, almeno nei primi tempi, trovare qualche compenso al bilancio comunale per una parte della perdita immediata derivante dalla abolizione integrale del dazio sulle farine.

Capisco che sarebbe oramai difficile a questi lumi di luna di riparare nella presente legge alla dimenticanza; ma vorrei che queste mie brevi osservazioni richiamassero l'attenzione della Camera sull'argomento, e provocassero dal Governo qualche dichiarazione sui suoi intendimenti riguardo a una questione che certo non gli riesce nuova e che ha tanta importanza per il benessere di quella popolazione e per la prosperità di Napoli. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di una relazione e di un Regio Decreto.

Presidente. Invito l'onorevole Fasce e l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

Fasce. In nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Ca-

mera la relazione sul disegno di legge: Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro, della Corte dei Conti, di gestione e controllo, di ragioneria delle Intendenze di finanza e delle delegazioni del tesoro.

Boselli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio al disegno di legge: Autorizzazione della maggiore spesa di lire 250,000 per i lavori di compimento del Policlinico Umberto I in Roma.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Morin, ministro della marineria. Mi onoro di presentare alla Camera il Decreto Reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge: Aumento del numero dei guardiamarina nel Corpo dello Stato maggiore generale della Regia marineria.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questo decreto.

Si riprende la discussione del disegno di legge per le finanze del comune di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Rosano, relatore. Dirò, onorevoli colleghi, brevissime parole. Colgo l'occasione, anzitutto, per ringraziare l'onorevole Girardi di quello che egli ha detto all'indirizzo del Governo, a proposito di questo disegno di legge.

Certo la città di Napoli dovrà ricordare tra coloro che davvero meritano la sua gratitudine gli uomini che ora sono al Governo. Essi hanno compreso la gravità e la necessità delle condizioni in cui la città di Napoli versava; essi hanno compreso come fosse atto assolutamente politico non solo, ma come fosse doveroso il soccorrere alle condizioni di quella città senza offenderne l'orgoglio, dandole cioè il mezzo di potere, col sussidio dello Stato, da sé medesima uscire dagli imbarazzi nei quali si trova. Io credo di essere interprete del pensiero di tutta quanta la città di Napoli e della legittima rappresentanza sua, dicendo che il Governo, compiendo strettamente il suo dovere, ha acquistato diritto alla riconoscenza di quella grande città.

E dopo ciò, brevi risposte al mio amico, onorevole Girardi.

Egli si è dato pensiero del tasso d'in-

teresse al 4,50 per cento sul prestito di 9,500,000 lire, e ha messo innanzi vari ordini di considerazioni. Innanzi tutto egli ha detto: perchè, invece di fare questo prestito, non avete dato al comune di Napoli il capitale delle lire 400,000 che voi, annualmente, al comune di Napoli dovete corrispondere? Quella rendita avrebbe importato una somma anche maggiore di 9,500,000 lire; ed il comune di Napoli avrebbe potuto, da un lato, pagare il debito che attualmente ha, e dall'altro il Comune medesimo avrebbe potuto avere un piccolo margine, a sollievo di altre sue sventure.

A me non pare che il conto torni. Io non sono certamente una autorità in fatto di conti, specialmente quando si tratti di milioni. Qualche volta, ho letto questa parola sulla carta: ma oltre ad averla letta, niente altro di più. (*Si ride*). Però mi sembra, ad occhio e croce, che il conto del mio amico Girardi non torni: poichè, se non erro, al tasso attuale della rendita, le lire 400,000 di rendita importerebbero un capitale complessivo di otto milioni... (*Interruzioni*).

Arlotta. No, sono nette: dieci milioni e quattrocento mila lire.

Rosano, relatore. L'onorevole Arlotta coi milioni ci tratta, e può fare un calcolo più esatto del mio. (*Si ride*).

Arlotta. Chiedo di parlare.

Rosano relatore. Ma, a parte ciò, onorevoli colleghi, quel che importa è un'altra considerazione di cui ha già fatto cenno l'onorevole Girardi. Il gettare sul mercato quattrocento mila lire di rendita (di rendita netta, e quindi dovrebbero essere cinquecento mila), e gettarla sul mercato in modo da dover essere venduta presto, a qualunque costo, forse potrebbe turbare l'economia del mercato della rendita. Ed è per questa ragione, io credo, che il ministro del tesoro ha pensato piuttosto ad un prestito con la Cassa depositi e prestiti, anzichè a quest'altra operazione. Resta il tasso dell'interesse. La Commissione deve dichiarare che, se la Camera vorrà, consenziente il Governo, ridurre questo tasso di interesse, nessuno ne sarà più lieto della Commissione medesima. La Commissione, però, dopo aver fatto dei tentativi a questo proposito, quando ha ricevuto, da parte del Governo, la risposta che quelle erano le estreme colonne d'Ercole a cui si poteva arrivare, si è preoccupata, come ho detto, nella relazione, piuttosto del bene, anzi che dell'ottimo, temendo che il pretendere l'ottimo

potesse metter Napoli nella condizione di non avere il bene. È per questa ragione, che ha accettato il tasso del quattro e cinquanta per cento sul prestito.

Dirà l'onorevole ministro del tesoro quali altre ragioni possano aver consigliato il Governo a proporlo e ad insistervi; e dirà ancora che questi provvedimenti non sono provvedimenti venuti nella mente del Governo: ma sono provvedimenti studiati con una autorità, la quale era più di tutti interessata in questa questione, cioè col sindaco di Napoli; dirà quanto furono lunghe e minuziose le discussioni che corsero fra i vari ministri ed il sindaco, dirà quali sono le ragioni per cui intende insistere in quella richiesta. Felici noi se per avventura la parola eloquente del nostro egregio amico Girardi sarà tanto autorevole e fortunato da indurre l'onorevole Di Broglio ad essere meno rigido e meno severo di quello che è d'ordinario. Io glielo auguro, ma è certo che questa sarebbe la più splendida delle vittorie che egli avrebbe riportato nel corso della sua gloriosa carriera forense. Ma l'onorevole Girardi ha anche detto che questo disegno di legge è un lenimento ma non risolve la questione dell'assetto finanziario del bilancio di Napoli; egli ha assicurato che in un'epoca più o meno lontana si dovrà ricorrere ad una tassa poichè altrimenti non sarà possibile risolvere il problema dell'amministrazione napoletana.

Io mi permetto di dissentire dalle parole del mio amico e dall'augurio suo: nessuno più felice di lui certamente se egli rimarrà Cassandra smentita dalle resultanze dei fatti; nessuno più felice di lui, perchè a me è sembrato che l'onorevole Girardi abbia parlato piuttosto coi ricordi dell'antico sindaco di Napoli anzichè in base all'esame del disegno di legge che abbiamo dinanzi.

Dico questo poichè non bisogna esagerare il beneficio, ma non bisogna neanche diminuirne l'importanza e la portata. Sarebbe una slealtà il dire che lo Stato fa dei sacrifici enormi; ma è una slealtà del pari il negare che questo beneficio sia grande e reale e che con esso la città di Napoli, se sarà amministrata seriamente come ora, non potrà risolvere il problema della sua finanza. (*Bene!*)

Intendiamoci bene, con gli attuali provvedimenti cominciano a scomparire i nove milioni e mezzo di residui passivi che si trascinavano di anno in anno, di bilancio

in bilancio, e che nacquero nel 1861 con la operazione di prestito che fu mestieri di contrarre allora, e nella quale la città perdette 4 milioni per la differenza tra il valore nominale delle obbligazioni e quello effettivamente raggiunto. Tale somma venne man mano accrescendosi con gli interessi che si accumulavano.

Quindi gli amministratori della città di Napoli avranno innanzi a sè un primo elemento sicuro: cioè non si troveranno più costretti a pagare quel *deficit* di bilancio che si era trascinato fin qui ed acquisteranno la sicurezza che, amministrando bene, potranno risolvere il problema della finanza del Comune.

Oltre a ciò con questo rimaneggiamento, con questo congegno, chiamiamolo come volete, il municipio ha il vantaggio di risolvere altri problemi. Con l'unificazione, col conglobamento, permettetemi la barbara parola, di tutti i diversi prestiti mediante l'operazione con la Cassa depositi e prestiti si ottiene un triplice beneficio. Si allunga il periodo entro il quale dovrà essere saldato questo debito, si diminuiscono gli interessi sul debito medesimo poichè il 3.80 per cento, lo ha riconosciuto lealmente l'onorevole Girardi, rappresenta la quota media degli interessi su tutti i diversi debiti del municipio di Napoli, infine si risparmiano annualmente 771 mila lire; e quando a queste 771 mila lire di minore onere finanziario aggiungete le 332 mila lire di onere minore per il pagamento dei debiti verso il Banco di Napoli, restando fissa la ragione dell'interesse del 2 per un debito, del 2 e mezzo per l'altro, avrete già oltre un milione di meno, che la città di Napoli dovrà pagare, e che quindi potrà essere tolto dalla parte passiva del suo bilancio annuale.

Ma non basta. C'è il baratro del risanamento che era destinato ad inghiottire intera l'azienda della città di Napoli, poichè per il risanamento il municipio di Napoli era obbligato a pagare 2,213,000 lire, che dovevano salire sino a 2,600,000 lire per ciascun anno, quando il Governo avesse completato, col progredire dell'opera, il pagamento degli ultimi 11 milioni della sovvenzione votata dalla legge del 1885.

Ora invece di questa grossa somma paga un milione per anno per 53 anni, quanti sono rappresentati dal capitale. E non è detto che si paghino o non si paghino gli interessi di questi 50 anni. Auguriamoci tutti di essere vivi da qui a 50 anni, ed auguriamoci di poter constatare che il mu-

nicipio di Napoli non abbia bisogno di altri lenimenti.

Ma, onorevoli colleghi, c'è un vantaggio che non bisogna trascurare; ed è che, per la dilazione, il municipio non ha alcun onere di interessi. Se l'onorevole mio amico Girardi, che ha questo lealmente confessato, avesse voluto darsi la pena (egli che coi milioni è più domestico di me) di fare un calcolo della somma sbalorditoia, a cui andrebbero questi interessi se si dovessero pagare, l'onorevole Girardi avrebbe ballato per un paio di ore sulla sua sedia, come ho ballato io, quando sono arrivato alla fine di questa cifra.

Sintetizzando tutto, il municipio di Napoli viene a risparmiare ogni anno 2,600,000 lire. Emettete anche di fronte a questo l'onere delle 471 mila lire che rappresentano la rata di ammortamento del prestito dei nove milioni e mezzo, alla fine delle fini, fatta la somma prima, la sottrazione dopo, voi vi troverete con 2,200,000 lire di meno di oneri. Ed allora quando si avrà questa grande diminuzione, quando l'Amministrazione di Napoli non avrà più un *deficit* di bilancio favoloso, che sarà completamente allontanato, se non riuscirà ad effettuare il pareggio del bilancio, sarà colpa dei suoi amministratori, ma io sono sicuro che l'Amministrazione compirà il suo dovere, approfittando di quei lenimenti che la legge proposta procura, e saprà rendere la finanza del Comune agevole, piana, facile, equilibrata.

Dovrei ora, onorevoli colleghi, occuparmi della grave ed importante questione che è stata sollevata nel suo sobrio discorso dall'onorevole Sonnino. La questione è degna del nostro illustre collega che l'ha sollevata, e merita intera l'attenzione del Parlamento. Ma a me non pare che sia questo il momento ed il luogo di discutere una così grave e ponderosa questione. Il grido d'allarme che è venuto dall'onorevole Sonnino può essere ed è un ricordo salutare al ministro del tesoro per studiare anche questa questione, e, all'uopo, sottoporla all'esame ed alla cognizione del Parlamento. Ma cerchiamo ciascuno, nella misura delle proprie forze, di studiarla per vedere di risolverla convenientemente.

E dopo ciò, onorevoli colleghi, non debbo dire altro. A me pare che la legge risponda ai veri bisogni della città di Napoli, e torno a dire quello che ho detto nella relazione che precede questo disegno di legge: uno dei caratteri migliori che questa legge ha, per me, è che essa mette Napoli in grado

di poter, col soccorso indiretto del Governo, provvedere da sè medesima alla sua salvezza. È una legge la quale, mentre fa tutto per le condizioni del Municipio di Napoli, non offende l'orgoglio di quella città, la quale non è una mendica, la quale non domanda quello che non le spetta, ma che, chiusa nella sua fierezza e nella sua dignità, ha atteso, ed ha atteso troppo che le fosse resa giustizia; ed è grata agli uomini che oggi siedono al Governo che, finalmente, questa tarda giustizia le sia stata resa. (*Benissimo!* — *Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

Arlotta. Onorevoli colleghi, brevissime parole, avendo io chiesto di parlare, impreparato, e quasi impulsivamente per rettificare un piccolo conticino che improvvisava il mio ottimo amico ed egregio relatore, l'onorevole Rosano.

Ma poichè ho chiesta la parola, sento il dovere, come napoletano e come rappresentante della città di Napoli, di associarmi alla manifestazione di compiacimento di tutta la cittadinanza verso il Governo per aver provveduto allo assetto delle finanze comunali di Napoli. E sento anche il debito di rammentare in quest'Aula il nome dell'egregio uomo, che è sindaco della città di Napoli, di Luigi Miraglia, che, secondato da quella civica rappresentanza, provvede con amore e con studio indefesso ai più vitali fra i problemi municipali.

Detto ciò, passo a rettificare il conto fatto dall'onorevole mio amico Rosano. Quattrocento mila lire di rendita netta, quante sono quelle che la Cassa dei depositi e prestiti viene a ricevere, al tasso odierno della Borsa di Roma, danno un capita'e di 10 milioni e 450 mila lire, a 104,50. Ma questo capitale si riferisce ai vecchi titoli in circolazione, cioè a dire, all'antico cinque per cento lordo.

Noi, però, possediamo un ministro del tesoro intraprendente ed assistito dalla fortuna nelle operazioni che fa, ed egli ci ha dato la dimostrazione, in questi giorni, che con 3,50 di rendita netta si ottengono 96 lire di capitale; ragguagliate le 400,000 lire al tasso di questa emissione, danno, onorevole Rosano, undici milioni netti...

Rosano, relatore. Me ne consolo!

Arlotta. Ora, onorevole ministro del tesoro, Ella che si è indotto a fare opera buona per aiutare le finanze municipali di Napoli, non vorrà certo pretendere di fare nello stesso tempo un grosso affare, cioè a dire, che le 400,000 lire che rappresentano effet-

tivamente per l'erario undici milioni, diano soltanto nove milioni e mezzo al municipio di Napoli, perchè così la Cassa depositi e prestiti verrebbe a guadagnare un milione e mezzo netto sopra questo prestito di 9 milioni e 500 mila lire.

La dimostrazione fatta dall'onorevole Girardi è vera ed esatta in tutte le sue parti. Il tasso del 4.50 per cento dei prestiti della Cassa depositi e prestiti ai Comuni, non esito a dirlo, è un tasso antiquato, che di fronte al mirabile progresso del credito pubblico italiano, dovrà un giorno o l'altro cedere, perchè non è più in relazione col mercato finanziario, non è più in relazione col credito dello Stato.

Capisco e mi spiego che la Cassa depositi e prestiti non debba perdere nelle sue operazioni e che debba anche avere degli utili giusti e ragionevoli per far fronte alle spese correnti della gestione, ed anche ad una certa quota di perdite, che può verificarsi in una gran massa di affari; ma da questo a voler fare un guadagno tale che nessun banchiere privato si sognerebbe di fare, mi pare assolutamente un fuori di luogo ed un fuori di tempo.

Io quindi conchiudo associandomi interamente alla proposta contenuta nell'emendamento dell'onorevole Girardi, perchè lo stesso onorevole ministro nell'articolo 2 della legge ha riconosciuto che 3,80 per cento, per l'unificazione totale dei debiti antichi del Comune verso la Cassa dei depositi e prestiti, è un tasso che la Cassa poteva accettare: ora perchè nell'accendere questo nuovo debito a carico del Comune di lire 9,500,000, perchè la Cassa vuol fare un utile che corrisponde all'1 per cento ed anche più come ora ho dimostrato?

E questa differenza dell'uno per cento che rappresenta poi circa 90 mila lire l'anno è una cifra assolutamente necessaria al bilancio del comune di Napoli, poichè l'onorevole presidente del Consiglio sa che questa legge se giova a pareggiare le due colonne del dare e dell'avere di quel bilancio, non è bastevole a dargli elasticità sufficiente per provvedere anche ai più urgenti fra i pubblici servizi.

Qui ci sono alcuni consiglieri comunali di Napoli; io non appartengo a quella amministrazione; ebbene, dicano quei consiglieri comunali se anche dopo questi provvedimenti si otterrà in quel bilancio una qualche elasticità per i più urgenti servizi.

Io quindi mi associo con tutto il cuore alle osservazioni dell'onorevole Girardi così

opportunamente fatte, perchè il beneficio grande che da questo disegno di legge viene alla finanza comunale sia completato con questo miglioramento nel tasso degli interessi del prestito dei 9 milioni e 500 mila lire.

Mi felicito poi sinceramente coll'onorevole Sonnino per aver trattata la questione del dazio di consumo.

Il dazio-consumo di quella città per effetto di varie leggi, modificate una dopo l'altra, si trova in condizioni tali che non giova più nè al contribuente, nè allo sviluppo delle industrie paesane, anzi va contro lo sviluppo di queste industrie ed è poi dannosissimo per lo Stato; quindi conviene assolutamente, e nel più breve tempo possibile, uscire da questo stato di cose.

Certamente non sarò io che dirò che questa sia la sede opportuna per provvedere: nessuno di noi vorrebbe ritardare neppure di un'ora l'approvazione di questo disegno di legge per una materia così complessa, quale è quella delle tariffe daziarie del comune di Napoli, ma è stato opportunissimo che l'onorevole Sonnino vi abbia accennato.

Io spero che la Commissione governativa nominata per studiare lo sviluppo industriale di Napoli trovi modo di occuparsi di questa questione del dazio di consumo, perchè non temo di affermare che uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo industriale della città di Napoli consiste appunto in queste tariffe: sarà quindi quella probabilmente la sede per discuterne, affinché quando la Commissione presenterà le sue conclusioni anche questo importante problema possa essere risoluto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. Io non avrei preso a parlare in questa discussione per due ragioni: perchè ho fiducia in quello che si potrà raggiungere per l'opera del Governo, e poi perchè in quest'ora dei nostri lavori parlamentari mi si potrebbe fare il rimprovero che, ove la discussione voglia portarsi al di là di certi limiti, la legge correrebbe pericolo. Non vorrei quindi avere aggiunta una parola la quale con le migliori intenzioni del mondo, avesse per risultato una di quelle risoluzioni che da alcuni si vorrebbe. Ma poichè mi trovo a parlare, sento il dovere di chiarire quello che dissi discutendo, come consigliere comunale, il bilancio di quella Amministrazione che cioè, pur rifiutandomi di associarmi al voto di plauso che si proponeva all'opera collettiva del Governo, più

che all'opera del presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, dissi che essi erano stati soli ad essere convinti (e lo dissi senza ombra di offesa o di acredine contro il ministro del tesoro) dell'opera di giustizia verso Napoli, ed a persuaderlo di concedere quel minimo che si poteva strappare alle finanze dello Stato; ed aggiunsi che se noi non sentivamo di rendere grazia al Governo poichè eravamo e siamo persuasi che, pur venendo in soccorso di Napoli, non si sarebbe provveduto, con questa legge, alla condizione vera delle sue finanze, sentivamo di fare eccezione e di rendere plauso al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno perchè eravamo certi che essi avevano fatto ciò che umanamente era possibile per strappare dal ministro del tesoro quello che aveva dato.

Dunque stando così le cose, non è il caso di esagerare il beneficio che il Governo rende alla città di Napoli.

Siamo sinceri e giusti nel rilevare che la condizione della finanza di Napoli è tale che con questi provvedimenti non si ripara che per il momento: e che da qui ad un anno si dovrà venire, non dico a chiedere nuovi soccorsi, ma a lamentare nuovi dolori. Questa è la condizione vera delle cose.

Ed allora viene spontanea l'obiezione che è stata fatta dall'onorevole Girardi: voi intendete di fare una legge di favore: ma come? In una legge di favore date l'esempio di un tasso il quale raggiunge un'altezza che la Cassa dei depositi e prestiti non fa neppure per i prestiti agli altri Comuni d'Italia. Ed a questa obiezione il relatore non ha potuto dire una parola in contrario...

Rosano, relatore. Mi pare di aver detto la più grave delle parole: ed è che il Governo non accetta l'emendamento.

Pansini. Voi volete dare il carattere di favore ad una legge che non lo ha: ed infatti avrete udito il calcolo che ha fatto l'onorevole Arlotta: voi per legge sareste obbligati a stabilire per la città di Napoli per le opere di beneficenza un contributo annuo di 400,000 lire che, come sapete, rappresenta una transazione da una condizione di fatto per cui fu riconosciuto nel Governo italiano, fin dal 1860, l'obbligo di pagare questa somma al municipio di Napoli. Dunque voi, Governo, avete usurpato alla città di Napoli ciò che rappresenta il valore capitale di 400,000 lire annue dal 1860 fino ad oggi, senza poi calcolare gli interessi. Ed oggi venite con l'intenzione di fare una

legge di favore e non rendete neppure parte di quel capitale: e mentre date al municipio di Napoli 9 milioni 500,000 lire, vi prendete 11 milioni in conseguenza della disposizione che informa l'articolo primo: perchè quando nel secondo e terzo articolo venite a concedere 6 milioni per contributo al fondo di risanamento, a che cosa si riduce il beneficio? (*Interruzioni del deputato Rosano*).

È inutile che l'onorevole relatore si perda ad enumerare milioni che il Governo regala al municipio di Napoli. Perchè la legge in fondo non si riduce che a questo beneficio: che sul rapporto del milione e 600,000 lire si fa una riduzione pagandosi invece anno per anno soltanto un milione. Di modo che se voi addizionate quello che anno per anno si doveva pagare sopra i 2 milioni e mezzo, per ottenere il vero, non dovete fare che un'operazione molto semplice e la potete far subito: addizionare per 50 anni gli interessi... (*Interruzione del deputato Rosano, relatore*).

Esaminando l'operazione, si vede che non c'è niente da perdere e quindi nemmeno si può pretendere che in ragione diretta delle difficoltà della operazione si debba valutare il beneficio del Governo.

Ora il Governo potrebbe riparare e riparare almeno rendendo le partite uguali, e cioè pagando le 400 mila lire che si prende senza lasciare a carico del Comune un debito di lire 71,872. Così noi avremmo saldate la prima cifra delle 400 mila lire senza mantenere un debito non indifferente che per necessità va a cadere sopra le sovrimposte comunali e provinciali.

Per queste ragioni mi unisco all'emendamento dell'onorevole Girardi e prego gli onorevoli colleghi di volerlo approvare. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. (*Segni d'attenzione*). L'onorevole relatore della Giunta parlamentare ha corso così largamente e con parola tanto vivace tutto il campo della difesa di questo disegno di legge, che a me rimane il ben magro compito di ripetere con voce fredda quanto egli ha detto con parola eloquente.

Credo però necessario, nell'esame di questo disegno di legge, procedere con calma, senza cioè una eccessiva cura da parte del Governo per la difesa finanziaria, e senza che i rappresentanti di Napoli si lascino

trasportare da un eccessivo affetto, per la loro bella ed incantevole città.

L'onorevole Girardi ha incominciato il suo discorso dicendo che i benefici portati da questo disegno di legge non sono gran che rilevanti.

Io non li analizzerò minutamente tutti, ma su di uno in modo speciale credo di dovermi fermare, ed è quello per il quale il contributo del comune di Napoli nella metà delle spese per le opere di risanamento si riduce alla somma annua fissa di un milione, invece dei due milioni e 300 mila lire attuali e dei due milioni e 600 mila lire, che tra pochi anni avrebbe dovuto raggiungere.

È noto che tale contributo di due milioni e 600 mila lire il comune di Napoli dovrebbe pagarlo per altri 71 anni circa, vale a dire sino al 1973. Negli ultimi anni diminuirebbe alquanto, ma trattasi pur sempre di una somma non molto lontana dai novanta milioni, che per effetto della presente legge andrà a scemare i pesi che il comune di Napoli avrebbe dovuto sostenere per quanto in un periodo di tempo abbastanza lungo.

Parmi che uno sgravio di novanta milioni non rappresenti davvero un piccolo beneficio e che non sia giusto volerne disconoscere la grande importanza. Si soggiunge: ma questi novanta milioni voi non li abbuonate interamente, mentre ne rimandate il pagamento a cominciare dal 1972 in poi.

Si tratterebbe sempre di un solo milione all'anno, ma a dirvi il vero non mi sento tale forza di previsione, da arrivare a predire quello che avverrà nel 1972; auguro ai miei colleghi di poterlo fare a suo tempo. (*Si ride*). Però non posso a meno di far presente alla Camera un computo molto ovvio. Cosa rappresenta attualmente un capitale di un milione, il cui pagamento si rimanda al 1972? Al cinque per cento vale 33 mila lire, al quattro e mezzo 46 mila lire, e secondo i compiti più favorevoli di un interesse del quattro rappresenta 64 mila lire, vale a dire che il ritardo della riscossione al 1972 riduce 100 milioni a poco più di sei!

Una voce da sinistra. E gli interessi? (*Interruzioni.*)

Di Broglio, ministro del tesoro. Degli interessi non parlo, mentre verrebbe fuori quel tal conto sbalorditivo, che ha destato la sorpresa dell'onorevole Pansini.

Anche coll'interesse limitato al 4 per cento, il milione che si dovrebbe pagare oggi, e che si rimanda a 70 anni, costituirebbe un

debito di più che quindici milioni! Non discorriamo dunque di interessi!

L'onorevole Girardi e gli onorevoli Arlotta e Pansini hanno trovato eccessivo, non mi hanno detto la parola precisa, ma traluceva dalle loro espressioni, hanno trovato quasi usuraio l'interesse del 4,50 per cento, che il ministro del tesoro avrebbe determinato per il nuovo mutuo di 9,500,000 lire. Essi mi hanno chiesto: perchè non avete consegnata la rendita equivalente?

C'è una ragione molto semplice, o signori, e non è nell'interesse dello Stato, non per il pudore, del resto molto salutare, di riaprire il gran libro del debito pubblico con una nuova emissione di rendita.

Si è fatto nel modo proposto nell'interesse stesso del municipio di Napoli.

Il ministro del tesoro aveva già accolta la domanda del comune di Napoli di capitalizzare le annualità e da principio era stato convenuto così.

In seguito il Comune si è accorto che avrebbe fatta un'operazione non buona. Infatti, facendo il prestito in luogo di ricevere il capitale in rappresentanza delle annualità, esso si salva parte del suo patrimonio. In questo modo dopo 50 anni il Comune sarà ancora in possesso della sua annualità di 400,000 lire, mentre, se avesse preso i 9 milioni, l'annualità sarebbe andata perduta per sempre. Solo per aderire al desiderio del Comune di Napoli, si è data questa forma alla anticipazione dei 9 milioni e mezzo, che occorre per pagare i debiti fluttuanti (*Interruzioni*).

Cinquant'anni nella vita dell'uomo sono un tempo lungo, ma nella vita dei popoli non sono gran cosa.

L'onorevole Girardi ha pure detto: ma come mai la Cassa depositi e prestiti, che paga ai depositanti 2,76 di interesse, pretende a sua volta il 4,50? Non so se l'onorevole Arlotta o Pansini, od entrambi, hanno aggiunto: ma come mai! se avete confessato in questo stesso disegno di legge, onorevole ministro del tesoro, che un interesse del 3,80 per cento è sufficiente, perchè non vi accontentate di questa minor misura d'interesse, che pur accettate per il prolungamento dei debiti attuali, quando si tratta del mutuo nuovo? Perchè volete invece il 4,50?

L'aritmetica, o signori, non isbaglia, ma i conti devono essere completi, perchè tornino. Invece si fanno di solito molto parzialmente, specialmente con me, ed allora io devo rifarli completi perchè corrispondano bene.

È vero, la Cassa depositi e prestiti corrisponde il 2,76 ai depositanti, ma la imposta di ricchezza mobile porta già al 3,50; poi abbiamo le spese di amministrazione, che sono abbastanza notevoli. Nè basta: vi sono altre esigenze, alle quali non può sottrarsi un Istituto, che rappresenti un cumulo di interessi così gravi come la Cassa depositi e prestiti. Un Istituto che maneggia circa un miliardo di depositi non può vivere con sicurezza senza un notevole fondo di riserva. Invece la nostra Cassa depositi e prestiti, che pure fu ed è amministrata con grande spirito di previdenza e di onestà, ha un fondo di riserva che è assolutamente sproporzionato, pochi milioni! Io non potrei acconsentire che si detraessero anche i pochi avanzi delle gestioni annuali che ora vanno alle riserve!

Per un atto di favore, anzi per esagerare (mi si permetta la frase) negli atti di favore, non si possono compromettere interessi così vitali ed importanti come quelli rappresentati dalla Cassa depositi e prestiti, la quale, in fin dei conti, amministra più che altro i depositi del povero! (*È vero!*) Ma si dice: avete però consentito l'interesse del 3,80.

È vero, però non l'ho consentito perchè sia l'interesse congruo, giusto. Ho già dimostrato che il capitale costa alla Cassa Depositi più del 3,80 per cento. Se venne accordato il 3,80, lo si fece per il motivo che esisteva già una legge di favore per Napoli, la quale ha accordato 50 milioni al 3,50 per cento. Parve che sarebbe stato esoso il togliere tale trattamento di favore, che veniva dalla legge precedente, solo perchè si protraeva la rateazione dei prestiti, e di conseguenza si è fatta una media. Lo ripeto, il 3,80 per cento non è l'interesse giusto di cui ha bisogno la Cassa depositi e prestiti, per rispondere a tutte le esigenze della sua azienda, ma è quell'interesse medio, che risulta dai saggi diversi dei vari mutui, che furono in addietro concessi al Comune di Napoli.

Noto anche, per incidenza, che alla Cassa depositi e prestiti, fu attribuita una funzione d'ordine altamente economica sociale, che nessuno può disconoscere. Essa deve dare una parte ben rilevante dei suoi utili, alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia.

Cra, signori, bisogna vedere gli interessi collettivamente, occorre prendere in esame tutte le esigenze e tutti i bisogni, non uno od altro isolatamente. Io devo cercare di di-

stribuire le poche risorse che si hanno, con spirito di equità, di giustizia.

Credo che queste brevi dichiarazioni abbiano già fatto intendere, quale debba essere, con mio dispiacere, la risposta che devo dare alla domanda che venne fatta dagli onorevoli Girardi, Arlotta e Pansini, dai quali si vorrebbe che l'interesse del nuovo mutuo fosse ridotto al 3,80 per cento. Sono nella impossibilità di acconsentire a questa loro domanda. Pensino gli onorevoli colleghi, che la Cassa depositi e prestiti ha due misure fisse d'interesse, una del 5 per cento per i mutui comuni, l'altra del 4,50 per favorire la trasformazione dei debiti degli enti locali, da un saggio elevato ad un saggio minore.

Quando io cominciassi ora a far discendere la misura dal 4,50 al 3,80, come potrei, con animo equo, con senso di giustizia, non accettare tutte le domande degli altri Comuni e delle altre Provincie, che hanno già prestiti ai suddetti tassi più elevati con la Cassa depositi e prestiti?

Sapete a qual somma ammontano i prestiti già in corso? A oltre 500 milioni! E potete credere che la Cassa depositi e prestiti sarebbe in grado di sostenere una perdita, quale discenderebbe dalla riduzione d'interesse che ora si chiede? Mi pare inutile soffermarmi oltre in queste considerazioni.

L'onorevole Sonnino ha toccato un argomento certo di grande importanza; nè dirò che tale argomento non potesse esser preso in considerazione, anche in occasione del presente disegno di legge. Però l'onorevole Sonnino sa meglio di me quanto scarso sia sempre stato l'utile dell'Erario per i proventi del dazio di Napoli.

Ora andranno non solo a ridursi, ma a scomparire in seguito alla grande diminuzione che produrrà lo sgravio del dazio sui farinacei. Nel prossimo esercizio lo Stato nulla percepirà dalla gestione del dazio di Napoli, anzi dovrà dare più di un milione per lo sgravio cui ho accennato.

Certo, quando sarà giunta l'ora di ripensare alla rinnovazione dei canoni comunali, le osservazioni fatte oggi dall'onorevole Sonnino, potranno essere tenute in conto. Per ora è materia che si attacca bensì alla situazione finanziaria del Comune, ma che tuttavia non ha quel nesso stretto, indissolubile colle proposte presenti da esigere che la si risolva in questo istante.

Non spero di aver soddisfatto i miei interlocutori, ma avrò almeno indicate le ra-

gioni per le quali non posso in verun modo accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Girardi.

Presidente. Il Governo dunque non accetta l'emendamento dell'onorevole Girardi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Prego vivamente l'onorevole Girardi di voler ritirare il suo emendamento. Gli rivolgo questa preghiera non fosse altro per quelle gentili e lusinghiere parole che a riguardo di questo disegno di legge, dall'onorevole relatore della Commissione, dall'onorevole Arlotta e dall'onorevole Pansini furono rivolte al Governo. Certo è che questo disegno di legge porta al Municipio di Napoli un vantaggio che la rappresentanza cittadina di quella città fu la prima a riconoscere.

Abbiamo discusso pochi giorni addietro il disegno di legge sull'acquedotto pugliese. In quella occasione la Commissione parlamentare scrisse nella sua relazione che mai un Governo aveva arrecato ad una regione d'Italia un beneficio così cospicuo siccome quello. Ora, come venne riconosciuto dall'onorevole Rosano, il quale lo ha ampiamente dimostrato, e come venne pure messo in evidenza dal mio collega il ministro del tesoro, molto più cospicuo ancora di quello dell'acquedotto pugliese è il beneficio che si reca alla città di Napoli, quanto all'entità delle somme, col disegno di legge che stiamo discutendo.

È un debito che paghiamo a Napoli con questo aiuto fraterno, perchè Napoli ha reso dei servigi inestimabili all'unità della patria, e perchè, vorrei aggiungere, la floridezza di Napoli è ricchezza nazionale, perchè l'incanto di Napoli è una aureola per l'Italia. Ora, io concludo, dappoichè appunto l'onorevole Arlotta e l'onorevole Pansini, i quali si associarono all'onorevole Girardi nell'emendamento da lui proposto, riconoscono che il Governo fu verso Napoli provvido e non avaro, mi sembra una contraddizione, mi sembra quasi un rimprovero quello di lasciar apparire che non abbiamo fatto abbastanza. Mi sembra, ripeto, una contraddizione con le loro stesse parole, e quindi io prego vivamente l'onorevole Girardi e i suoi colleghi a voler ritirare il loro emendamento, perchè questo rimprovero acerbamente mi cuoce, e non vorrei averlo da essi dacchè indubbiamente non è nei loro convincimenti, non è nell'animo di loro.

Girardi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Girardi. Nel cominciare il mio discorso io già dichiarai di rendere grazie specialmente al capo del Governo e all'onorevole ministro dell'interno per l'amorevole sollecitudine con la quale si erano affrettati a vincere tutte le difficoltà perchè il progetto di legge venisse presentato all'approvazione della Camera. Ho già dichiarato nel mio discorso i grandi vantaggi che questa legge arreca all'assetto del bilancio per la parte finanziaria.

In verità mi auguravo che la parola dell'illustre capo del Governo fosse venuta a conforto delle mie modestissime osservazioni limitate a questo punto soltanto, che la legge non contenesse una stridente contraddizione, cioè che mentre si unificavano tutti i prestiti verso la Cassa di risparmio al saggio medio unico di 3,80, si creasse un nuovo prestito ad una ragione più grave e diversa. Me lo perdoni l'onorevole ministro del tesoro, le sue ragioni non mi hanno convinto; nè egli ha potuto additare alcun motivo di serio pericolo per l'erario dello Stato, accettando la riduzione del proposto interesse. Ma poichè l'onorevole presidente del Consiglio vede nella nostra proposta qualche cosa che può menomare la gratitudine per quest'atto di giustizia compiuto dal Governo verso Napoli, la quale in fondo come ben notò il relatore, salva sè stessa, dopo aver voluto mettere in chiaro le ragioni nostre e la giustezza delle nostre domande, non esito a ritirare il mio emendamento. (*Bene! Bravo! — Commenti.*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Rosano, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rosano, relatore. L'emendamento dell'onorevole Girardi era all'articolo 1, di modo che s'intende ritirato.

Presidente. Lo so, lo so.

Onorevole ministro del tesoro, accetta che la discussione si faccia sul testo formulato dalla Commissione?

Di Broglio, ministro del tesoro. Accetto.

Presidente. Veniamo dunque agli articoli:

Art. 1.

La Cassa depositi e prestiti farà al comune di Napoli un prestito di lire 9,500,000 all'interesse del 4.50 per cento da servire all'estinzione di passività fluttuanti di bi-

lancio risultate a tutto l'esercizio 1900, in conformità dell'annessa tabella, e da ammortizzarsi in 50 annualità decorrende dal 1903 di lire 471,872. 82 ciascuna, garantite:

a) col pagamento diretto da parte del Ministero del tesoro alla Cassa depositi e prestiti della somma annua di lire 400,000 da esso dovuta al comune di Napoli per lo assegno agli Istituti di beneficenza, giusta la transazione 6 maggio 1899, approvata con la legge 12 maggio 1901, n. 164;

b) col rilascio alla Cassa stessa da parte del Comune di 50 delegazioni di lire 71,872.82 sulla sovraimposta fondiaria pagabili nei modi prescritti dalle leggi vigenti con la decorrenza dal 1° gennaio 1903.

L'annualità di cui alla lettera a) è dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti per tutti i 50 anni della durata del prestito ed è pagabile il 30 giugno d'ogni anno dal 1903 al 1952 inclusivo.

Se non vi sono osservazioni in contrario pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

È ammessa compensazione tra le categorie di spese indicate nella presente tabella.

Ove dalle liquidazioni definitive risulti una somma totale di debito minore delle lire 2,500,000 verrà in proporzione ridotto l'ammontare del debito e quello dell'annualità da pagarsi dal Comune.

Rosano, relatore. In questo articolo 2 vi è un errore da correggere: dove dice « nella presente tabella » deve dire invece « nella annessa tabella. »

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo secondo con la correzione ora enunciata dall'onorevole relatore con la tabella annessa di cui do lettura.

Tabella delle passività fluttuanti del bilancio del Comune di Napoli da estinguersi col ricavo del mutuo di lire 9,500,000.

a) Disavanzo di amministrazione a tutto l'esercizio 1900, giusta le risultanze di quel conto e giusta la liquidazione delle rate attive e passive operata dal Regio Commissario . . .	L. 4,972,537. 36
b) Rimborsi agli Esattori di quote inesigibili di tasse comunali per gli esercizi 1900 e retro e per i quali non esistono i residui passivi per tutti gli esercizi a cui vi si riferiscono, giusta gli accertamenti della Commissione d'inchiesta . . . »	385,592. 96
c) Debito per opere pubbliche eseguite nel 1900 e per le quali non esistono previsioni nel bilancio 1900, giusta la liquidazione della Regia Commissione d'inchiesta . . . »	574,836. 44
d) Debito per altre spese impegnate per la illuminazione, per le stampe, ecc., in eccedenza ai fondi stanziati nel bilancio 1900, giusta liquidazione della Regia Commissione d'inchiesta . . »	79,611. 72
e) Debito del Comune per la cauzione già prestata dalla Società dei Tramway Napoletani e da esso alienata (lire 25,000 di rendita consolidata 5 per cento) . . . »	500,000. »
f) Debito del Comune in seguito a condanne e possibili soccombenze, giusta liquidazione della Regia Commissione di inchiesta . . . »	3,000,000. »
Totale . . . L.	9,512,578. 48

(È approvato).

Art. 3.

Il residuo debito liquidato al 31 dicembre 1900 proveniente dai mutui concessi a tutto il 1900 dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Napoli, meno il prestito 29 giugno 1883 per costruzione di edifici scolastici, sarà ammortizzato in 50 annualità decorrende dal 1° gennaio 1901, calcolate al saggio d'interesse del 3.80 per cento.

(È approvato).

Art. 4.

Il Banco di Napoli è autorizzato a concedere al comune di Napoli di ripartire in 24 annualità, con effetto dal 1° gennaio 1901, l'ammortamento della residua somma dei due mutui accordati al Comune stesso con istrumento 16 gennaio 1886 e con deliberazione del proprio Consiglio di amministrazione 12 giugno 1888, mantenendo ferma la

misura degli interessi originariamente stabilita per i due mutui.

Le somme in conto capitale che, per effetto dell'accennata autorizzazione, il Banco riscuoterà sui detti mutui soltanto dopo l'anno 1908, non saranno comprese fra le operazioni da liquidarsi nei termini stabiliti dall'articolo 50 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, ma non potranno valere agli effetti dei successivi articoli 69 e 70.

(È approvato).

Art. 5.

A cominciare dall'esercizio finanziario 1902-903, il rimborso dovuto al Tesoro dal comune di Napoli di metà della spesa per opere di risanamento di quella città per effetto della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e della convenzione approvata con l'articolo 3, allegato *L* della legge 8 agosto 1895, n. 486, è determinato nell'annua somma fissa di lire 1,000,000 senz'obbligo d'interessi da parte del Comune per la dilazione ad esso accordata col presente articolo.

(È approvato).

Art. 6.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli, a deroga dell'articolo 12. ultimo comma, dell'allegato *T* all'articolo 39 della legge 8 agosto 1895, n. 486, è autorizzata a concedere alla Camera di commercio ed arti di Napoli, di estinguere in un periodo di 20 anni, a cominciare dal 1° gennaio 1903, con una rata annuale costante di lire 35,613.57, per capitale ed interessi, il residuale debito di lire 484.000, per il mutuo ipotecario di lire 500.000 stipulato con istrumento del 3 gennaio 1895, fermo rimanendo l'obbligo della Cassa di risparmio medesima di impiegare le somme realizzate in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà tra breve votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli.

Prego l'onorevole segretario di dare lettura del disegno di legge.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 173-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Onorevoli colleghi! Nell'esame del presente disegno di legge vi sono due punti di veduta distinti, a cui accennerò brevemente: la questione di merito e la questione dei mezzi, o dei congegni finanziari con cui il problema si risolve.

Rispetto alla questione di merito posso convenire nella necessità che si votino provvedimenti per continuare prudentemente le opere del risanamento di Napoli. Mi duole soltanto che la Camera debba esaminare e risolvere il problema, senza quel complesso di dati tecnici e finanziari, che sarebbero indispensabili ad illuminarla. Perciò mi associerei alle osservazioni che ieri furono fatte dall'onorevole Guicciardini, il quale disse che in questi giorni siamo chiamati a deliberare sopra troppi disegni di legge, per troppe somme, per le quali s'impegna il bilancio avvenire senza che si abbiano gli elementi necessari a dare un ponderato giudizio.

Per esempio, voterò con piacere a scrutinio segreto i provvedimenti testè discussi per il comune di Napoli, ma mi hanno molto impressionato le dichiarazioni fatte dall'onorevole Girardi e dall'onorevole Pansini, secondo l'ultimo dei quali fra un anno il bilancio del comune di Napoli sarà di nuovo in disavanzo e nella necessità di nuovi provvedimenti.

Posso anche votare i provvedimenti per il risanamento di Napoli, ma non abbiamo alcuna base anche elementare di calcoli, la quale ci dica che i quaranta milioni richiesti siano sufficienti; il che può apparire tanto più dubbio, in quanto che, nel giro di pochi mesi, si sono fatte tre valutazioni diverse: 34, 41, 40 e nessuno ci dimostra quale sia la vera.

Ma la questione vera, su cui richiamo l'attenzione del Governo ed anche dell'onorevole Giolitti che direttamente vi è interessato, è quella che riguarda i mezzi, con i quali si propone di far fronte alla continuazione delle opere di risanamento della città di Napoli. Questi mezzi sono essenzialmente tre: un'anticipazione di 8 milioni, dedotta dal fondo di riserva del Credito fondiario della Banca d'Italia; 7 milioni di anticipazioni fatte dagli Istituti della Banca d'Italia e del Banco di Napoli; 50 milioni di immobili che all'effetto della pre-

sente legge, vengono sottratti al computo delle immobilizzazioni.

Come vede la Camera, ognuno di questi tre provvedimenti è una violazione diretta, precisa, flagrante di tutte le nostre leggi sulla circolazione, cominciando dalla provvida legge del 10 agosto 1893 dell'onorevole Giolitti ed andando fino alle leggi successive degli onorevoli Sonnino e Luzzatti. L'onorevole Giolitti mi concederà un ricordo: nell'estate del 1893, si discuteva la legge sulle Banche; che era divisa in due parti. La prima riguardava la ricostituzione dei nuovi Istituti, e parecchi di noi, l'onorevole Vacchelli, io ed altri, ritenevamo che i capitali necessari alla costituzione di questi Istituti non ci fossero. I fatti successivi, l'inchiesta Finali ed altri provvedimenti presi per la costituzione del capitale della Banca d'Italia e gli utili provvedimenti presi dall'onorevole Luzzatti per la ricostituzione del patrimonio del banco di Napoli hanno dimostrato che in questa parte noi avevamo ragione. Ma c'era una parte che abbiamo accettato con molto piacere da lei, onorevole Giolitti: la parte che riflette le operazioni degli Istituti di credito, parte che forma ora gli articoli 28 e 29 del testo unico. E di quelle disposizioni fu relatore autorevole l'onorevole Cocco-Ortu.

Ora se Ella, onorevole Giolitti, ha potuto esaminare (perchè non faccio colpa ai ministri in questa rapida successione di disegni di legge se non possono andare a fondo nell'esame di ciascuno di essi) se ha potuto esaminare questo disegno di legge vedrà che esso annulla le disposizioni fondamentali della legge del 1893 da lei proposta, come annulla le altre successive provvide disposizioni delle leggi dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Luzzatti. In primo luogo si tolgono alla riserva della Banca d'Italia, che è per 30 milioni riserva del credito fondiario, 8 milioni e se ne costituisce una immobilizzazione. Io qui ringrazio l'onorevole relatore che, nella sua perspicua relazione, ha eliminato i punti oscuri della relazione del Governo: l'onorevole relatore ci dà il calcolo delle partite che costituiscono il fondo di riserva del credito fondiario.

Ora evidentemente questi otto milioni che si immobilizzano senza interesse, cioè a pura perdita nella operazione del risanamento, da che cosa li può trarre la Banca? Dai quindici milioni di azioni dell'Istituto del credito fondiario, che sono titoli perfettamente liquidi, o dai sei milioni di titoli italiani di Stato o garantiti dallo Stato, che

la Banca ancora possiede, perchè il resto è già mobilizzato.

Dunque si tratta di una operazione che va contro tutte le garanzie che dal 1893 in qua abbiamo adottate per gli Istituti di emissione nell'intento di smobilizzare, non di immobilizzare; e in ciò farei appello all'onorevole Sonnino e all'onorevole Luzzatti, i quali hanno impreso dopo l'onorevole Giolitti l'opera di smobilizzazione.

Il secondo sistema di operazioni è quello dei conti correnti sui terreni. Ed io mi auguro che il relatore, che ha tanto ingegno, non li voglia difendere, perchè la difesa tecnicamente è impossibile. Noi possiamo esaminare i metodi di operazione di tutte le Banche di emissione del mondo, e non si troverà una Banca di emissione che per legge sia autorizzata a fare conti correnti sui terreni. Aggiungo una cosa: proprio in questi giorni ho dovuto studiare le condizioni della Banca di Grecia e della Banca di Spagna; sono, veda, onorevole relatore, condizioni cattive, perchè fecero prestiti al Governo, e li fecero per causa di guerra, ma i ministri del tesoro e i direttori delle Banche di Grecia e di Spagna riderebbero all'idea che una Banca di emissione apra dei conti correnti su terreni, su rimasugli di aree che sono ancora da determinare.

Per ultimo vi è la operazione dei 50 milioni. Tutto l'indirizzo e il movimento della amministrazione del tesoro, d'accordo coi due Banchi di emissione, è stato questo: anno per anno diminuire le immobilizzazioni, per arrivare più rapidamente al grande ideale della politica economica e della finanza italiana, quello di riprendere il cambio e con la ripresa del cambio fare la conversione del debito pubblico, e promuovere un movimento maggiore dell'attività economica del Paese.

Oggi d'un tratto, badi, onorevole presidente del Consiglio, d'un tratto si prende una somma di 50 milioni e si porta fuori del conto delle immobilizzazioni. Dunque 50 milioni per il risanamento, 7 di anticipazione, 8 dedotti dal credito fondiario: sono 65 milioni. Io vi garantisco, onorevoli colleghi, che se in blocco alteriamo la legge fondamentale della circolazione di 65 milioni in una leggina, che forse sarebbe passata inosservata, se per combinazione non avessi avuto la malinconia, senza voler dare un dispiacere al mio amico Di Broglio, di prender la parola, è materialmente impossi-

bile che l'opera di risanamento della circolazione si compia.

E veda, onorevole Di Broglio: qui c'è un punto che la prego di chiarire, anche nell'interesse dell'erario. In base agli articoli 66 e seguenti del testo unico della legge sulle Banche di emissione, via via che le Banche smobilizzano, diminuisce la tassa di circolazione. Uno dei congegni, onorevole Giolitti, molto ingegnosi, che, nella legge bancaria abbiamo discusso, io come relatore, ed Ella come ministro proponente, è appunto quello di diminuire la tassa sulle Banche, man mano che smobilizzano. Ma qui si tolgono 65 milioni dal conto delle smobilizzazioni, e non si dice se la tassa sarà ugualmente diminuita, o no. Ora, io non so se la tassa sarà tolta o no; ma la legge nei due testi non dice niente, le due relazioni non dicono niente; e, nel silenzio dei due testi e delle due relazioni, è necessario chiarire se si darà corso a questa incongruenza: di dare un premio agli istituti di credito, perchè non fanno più quel che sarebbero obbligati a fare.

Ho promesso d'esser breve, e non insisterò più; ma mi siano consentite poche e brevissime considerazioni d'indole generale.

Vedo con qualche preoccupazione ricominciare la passione dell'edilizia. Dicono che la storia è la maestra dei popoli; e vorrei che ciò fosse vero: poichè gli insegnamenti, che l'edilizia ci ha dati, sono così gravi che non dobbiamo certamente dimenticarli.

Quel che mi duole si è che, in finanza, in politica, in circolazione, andiamo sempre per curve e controcurve, e andiamo perdendo ciò che abbiamo faticato, e molto faticato, a ricostituire, in periodi precedenti.

Il risorgere della speculazione edilizia, aiutata, direttamente o indirettamente, da provvedimenti dello Stato, sarebbe uno dei più gravi errori che la nostra politica economica potrebbe commettere; ma sarebbe errore gravissimo, quando, come nel periodo 1880-90, il risorgere di tale speculazione avvenisse a base di immobilizzazioni e di inquinamenti degli istituti d'emissione.

Perchè, onorevole Di Broglio, il compianto Magliani trovava sempre un motivo patriottico per qualsiasi spesa che indeboliva il bilancio, come per qualunque operazione edilizia, che inquinava le Banche; ma, a furia di spese patriottiche e di operazioni patriottiche, abbiamo rovinato il

bilancio e la circolazione. Contro questo pericolo credo mio dovere di porre in avvertenza non solo il Governo, ma anche la Camera.

Non sono pochi milioni, spesi in opere edilizie in qualunque città d'Italia, che possano migliorare la condizione economica del paese, nè migliorare soprattutto le condizioni delle classi lavoratrici. La politica economica del paese non risorgerà, le condizioni delle classi lavoratrici non si miglioreranno, che con un indirizzo molto austero di finanza e di circolazione; con un indirizzo, che diminuisca l'aggio, che tolga le gravi tasse, che opprimono le classi popolari. Perchè è assurdo avere grossi sventramenti, con magnifici palazzi, quando il popolo non può abitare nei palazzi medesimi, ed è, invece, costretto a rifugiarsi in oscuri tuguri con una alimentazione insufficiente a causa delle tasse di consumo che l'opprimono.

Prègo quindi la Camera e il Governo d'essere molto prudenti, perchè gli errori si cominciano a piccole dosi, e vi si procede rapidamente; e di volere, invece, che l'Italia continui su quella via di prudenza, che ha seguito recentemente, sia in materia di credito, sia in materia di circolazione, sia in materia di finanza; poichè da essa soltanto possiamo riprometterci il miglioramento dell'economia nazionale e il miglioramento delle condizioni delle classi popolari ed operaie. (*Benissimo!*)

Rosano, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rosano, *relatore*. Debbo anzitutto ringraziare il simpatico collega Ferraris delle parole che ha rivolte all'indirizzo mio e della mia relazione. Partendo quelle parole da un'autorità come la sua, non possono che molto lusingarmi. Pagato però questo tributo di cortesia verso il nostro collega, debbo fare una dolorosa constatazione che mi mortifica: che, cioè, egli, mentre ha elogiato la mia relazione, non deve averla letta o almeno, avendola letta, non deve averla abbastanza ponderata. Se l'avesse ponderata, tutta la perorazione del suo discorso se ne sarebbe andata per aria. Che cosa ha detto in questa perorazione? Non ricadiamo nella febbre edilizia, guardiamoci da tale febbre che può essere pericolosissima! Ebbene, io ho scritto a lettere di scatola nella mia relazione che dei ventidue milioni, che l'erario trova modo che si diano alla Società del risanamento con questa legge, come di altri 18 milioni

di disponibilità nemmeno una lira sarà spesa in opere edilizie. Tutto quello che rimane a fare non è che il complemento di ciò che è stato fatto finora, e rappresenta un'opera igienica per impedire che ciò, che è destinato ad essere un vantaggio per la città, divenga invece un danno. Si tratta di fare le colmate, e di aprire nuovi sbocchi; ora ciò non significa costruire, significa invece distruggere senza riedificare. Del resto non si riedificherà per un'altra ragione molto semplice: nella mia relazione è detto che sono stati adeguati al suolo non oltre 250 mila metri quadrati, mentre sono stati fabbricati dalla stessa Società del risanamento 200 mila metri quadrati, ed altrettanti ne sono stati fabbricati dalla speculazione privata. Si è dunque edificato molto più di quel che si è distrutto, e non v'ha più mestieri di edificare ancora. Non esiste perciò il pericolo della febbre edilizia cui possa essere stimolo questo disegno di legge.

Ho ora il dovere, e lo compirò brevemente, di rispondere come relatore della Commissione alle obiezioni mosse dall'onorevole Ferraris. Egli ha detto innanzi tutto che con questo disegno di legge si turba l'armonia della legge sulle Banche impedendosi la smobilizzazione, che si attaccano i calcoli della legge sulle smobilizzazioni e lo stesso principio direttivo della legge.

Queste sono, se non erro, le obiezioni dell'egregio amico Ferraris.

Ma la risposta sta nelle sue stesse parole. Voi permettete, egli ha detto, che non si smobilizzino 50 milioni di crediti, che la Banca d'Italia e il Banco di Napoli hanno verso la Società di risanamento. Dunque cominciamo dal premettere un dato di fatto, cioè che l'immobilizzazione dei 50 milioni dovuti dalla Società di risanamento esiste, e che non è possibile smobilizzare allo stato presente.

E con ciò, onorevole Ferraris, si è risposto a tutte le sue obiezioni. L'immobilizzazione non si crea, esiste, non è possibile la facile smobilizzazione. Vorrebbe Ella, onorevole Ferraris, Ella che è tanto tenero delle condizioni della città di Napoli, che dimostra tanto fraterno affetto per quella città, vorrebbe Ella consentire che un disegno di legge stabilisse che a scadenza determinata e breve, si facessero le smobilizzazioni, cioè che la Banca d'Italia gettasse sul mercato tutta la proprietà immobiliare sulla quale grava la sua ipoteca, per produrre il deprezzamento completo della proprietà immobiliare di Napoli, cioè alla di-

struzione di Napoli? Ma, onorevole Ferraris, Ella si meraviglia che il disegno di legge permetta che la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli diano otto milioni, e che poi possano fare accreditamenti per altri sette milioni? Ma Ella non tiene presente un'altra condizione di fatto; che cioè tutto ciò che le Banche fanno a vantaggio della città di Napoli e dell'opera del risanamento, lo fanno nello stesso tempo a vantaggio proprio. Perché la Banca d'Italia deve trovar modo che il patrimonio, su cui è garantita per 50 milioni, complessivamente col Banco di Napoli, possa essere in condizione da restituire quello che ha dato. Se non lo facesse, perderebbe per un'altra via. Non vede dunque, onorevole Ferraris, che la difesa del disegno di legge consiste in questi due punti essenziali: e cioè in primo luogo che le immobilizzazioni esistono, ed esistono su proprietà che non possono essere facilmente realizzabili; in secondo luogo, che il disegno di legge permette che sia data quella somma di otto milioni a fondo perduto, e permette il prestito per altri sette milioni, perchè le Banche hanno il massimo interesse di vedere che quest'opera che forma la garanzia del loro credito, possa essere portata a compimento, per realizzare appunto il loro credito.

Ho risposto così alle osservazioni dell'onorevole Ferraris. Forse non sarò riuscito a persuaderlo, ma a me basta di poter persuadere la Camera, perchè approvi il disegno di legge.

L'onorevole Ferraris però si preoccupa di questa legge di fronte alla legge bancaria, ed io nella relazione ho dovuto dire che anche la Commissione se ne è grandemente preoccupata. Ma dopo aver studiato a fondo l'argomento, ogni dubbio nostra è svanita. Cominciamo col dire che la legge del 1894 dell'onorevole Sonnino, che modificava la legge Giolitti del 1893, estende a quindici anni il tempo utile per le smobilizzazioni, e che il presente disegno di legge non permette che nemmeno una lira sia sottratta alle smobilizzazioni volute dalla legge per questo triennio, nemmeno una lira per il triennio che va a finire il 31 dicembre 1905; talchè per il 1905 la smobilizzazione deve essere compiuta, secondo la parola della legge del 1893, ma può essere mantenuta nell'ultimo triennio 1905-1908. Ebbene, onorevole Ferraris, di che cosa si preoccupa? Avevamo nel 1893 638 milioni, se non vado errato, di immobilizzazioni di capitale, finora se ne sono già smobilizzate per 380 milioni: 127 milioni rappresentano le smo-

bilizzazioni che dovranno aver luogo al cadere di questo triennio, cioè al 31 dicembre di quest'anno, ed una ugual somma rappresenta le smobilizzazioni del 31 dicembre 1908. Ma di che si preoccupa? E non pone mente Ella, che ha tanto acuto lo spirito di finanziere e di banchiere insieme, che la maggior parte di queste immobilizzazioni eventuali (tenga presente la parola, perchè la spiegherò di qui a poco) che la maggior parte di queste smobilizzazioni spettano alla Banca d'Italia?

Ora, onorevole Ferraris, Ella sa meglio di me, perchè di queste cose è competentissimo, che il 31 dicembre 1908 la Banca d'Italia avrà completamente reintegrato il suo capitale, che, se non sbaglio, è di 178 milioni.

Una voce. Cento ottanta!

Rosano, relatore. ... di 180 milioni.

Ora, onorevole Ferraris, mi sa Ella dire in questo momento quale sia il capitale della Banca di Francia? Mi può dire quanti miliardi di operazioni fa ogni anno la Banca di Francia? Mi può mettere in relazione le operazioni della Banca di Francia, con un capitale di soli 150 milioni, di fronte alle operazioni della Banca d'Italia con un capitale di 180 milioni? E quando questo capitale sarà reintegrato completamente, può Ella, può altri, per quanto voglia essere tenero del credito, preoccuparsi di questa immobilizzazione di 45 milioni, che andrebbe a colpire il capitale già completamente reintegrato?

Ma ho detto *eventuali immobilizzazioni* per una ragione molto semplice: perchè, naturalmente, di mano in mano che la Banca d'Italia potrà liquidare i suoi crediti, potranno esser vendute le proprietà, naturalmente questo danaro verrà smobilizzato; e lo stesso dicasi dell'ipoteca del Banco di Napoli. Ed allora Ella vede, onorevole Ferraris, che non si tratta se non di una operazione, la quale renda possibile il compimento di un'opera che sarebbe dannosa, se restasse così com'è.

Dunque, quest'operazione non turba il credito della Banca d'Italia e del Banco di Napoli e non può preoccupare uomini della sua autorità e della sua intelligenza.

Dopo ciò, non ho altro da dire. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. L'onorevole Rosano è certo il modello dei relatori quando si tratta di dare alla difesa dei disegni di legge, che sono affidati alle sue cure, il più

ampio svolgimento. Ma egli mi fornisce una prova di più per constatare che in tutte le cose, anche nelle buone, un qualche difetto c'è sempre. Il difetto dell'onorevole Rosano è quello di non lasciare più nulla a dire al ministro. (*Si ride*). Non saprei cosa aggiungere a tutto quello che ha detto l'onorevole Rosano, mentre nulla gli è sfuggito.

Mi occuperò quindi soltanto di qualche osservazione sollevata dall'onorevole Maggiorino Ferraris. Egli ha mosso il lagnò che il presente disegno di legge non sia corredato dagli elementi tecnici e finanziari che possano convincere la Camera della sua opportunità e della sua necessità. Questo in gran parte è vero, ma consentirà l'onorevole Ferraris che in un disegno di legge era difficile elencare tutti i lavori che si dovranno realmente eseguire per compiere le opere di risanamento; e non solo era difficile, ma riusciva anche inopportuno far una precisa specificazione, che al momento della esecuzione potrebbe convenire di modificare.

Ma se l'onorevole Ferraris vuol considerare l'articolo 8, vedrà che il Governo si è riservata una grande libertà d'azione, nel determinare quali dovranno essere le opere necessarie per compiere il risanamento. In questo articolo è detto:

« Con Decreto Reale promosso dal ministro del tesoro, di concerto coi ministri delle finanze e dell'interno, sentito il Consiglio di Stato, saranno fissate le norme per disciplinare l'erogazione delle somme che lo Stato e gli enti suindicati destineranno a compimento della detta opera, e per la vigilanza e il controllo sia dell'esecuzione di quest'opera, sia della spesa relativa, e ciò anche con deroga delle vigenti disposizioni in materia. »

Evidentemente nell'erogazione delle somme c'è anche la designazione delle opere che si devono eseguire.

Crede dunque che quanto praticamente si poteva fare in questa materia il Governo lo ha fatto, riservandosi la facoltà di determinare i lavori sufficienti allo scopo cui si mira, cioè al compimento dell'opera di risanamento.

Quanto al protratto periodo della immobilizzazione devo osservare che nella peggiore delle ipotesi, vale a dire qualora i due Istituti non possano smobilizzare nulla degli stabili che rispondono dei 50 milioni circa di credito per le opere di risanamento, avremo al 1908 un residuo di immobilizza-

zione di 45 milioni per la Banca d'Italia e di cinque milioni per il Banco di Napoli. Certo se si fosse potuto evitare anche questa conseguenza sarebbe stato preferibile, ma l'onorevole Maggiorino Ferraris non deve dimenticare che gli Istituti hanno un fortissimo interesse, forse non minore di quello dello Stato, perchè si arrivi sollecitamente al compimento delle opere di risanamento. Questi Istituti hanno già un credito di circa 50 milioni ed è di sommo loro interesse che gl'immobili che corrispondono a questa somma acquistino un valore commerciale tale da permettere agli Istituti mutuanti di potere ottenere la realizzazione del loro credito. D'altra parte nelle condizioni attuali chi potrebbe consigliare che si procedesse alle espropriazioni dei 45 o 50 milioni di immobili? Sarebbe un vero errore!

Fu il grande interesse di salvare questo credito così rilevante, che indusse gl'Istituti a dare gli otto milioni. Ma, noti l'onorevole Maggiorino Ferraris, che questa somma non viene tolta stabilmente da quei fondi cui egli ha accennato, poichè il disegno di legge stabilisce che il rimborso si faccia per venticinquesime annualità a carico dei bilanci della Banca d'Italia e del Banco di Napoli. Quindi i fondi di riserva, che garantiscono i crediti fondiari dei due Istituti, saranno reintegrati.

Una voce. La tassa di circolazione.

Di Broglio, ministro del tesoro. Quanto alla tassa di circolazione, della quale parlò l'onorevole Maggiorino Ferraris, osservo che non sarebbe stato giusto che lo Stato, mentre consentiva agli Istituti di emissione di concedere ulteriori crediti alla Società di risanamento, volesse poi che la immobilizzazione, che è la conseguenza di tal fatto, dovesse convertirsi in una penalità, in un danno per gl'Istituti stessi, vale a dire che questi dovessero sottostare all'obbligo di ridurre la loro circolazione.

Per la legge bancaria la circolazione avrebbe dovuto ridursi nel 1908 di quattro volte la differenza fra ciò che gl'Istituti avrebbero dovuto mobilitare, e ciò che effettivamente avessero mobilitato a quella epoca.

Quanto alla riduzione della tassa di circolazione occorre spiegarci chiaro. Il disegno di legge si riferisce alle sole conseguenze della mobilitazione obbligatoria, togliendo ad esse l'efficacia di dover ridurre il quantitativo della circolazione. Ma il disegno di legge non estende le conseguenze stesse alla riduzione di favore della tassa

di circolazione prevista dalla legge bancaria. In altri termini i 50 milioni che potranno divenire immobilizzati al 1908 disimpegnano i due Istituti dall'obbligo di ridurre la loro circolazione per non aver fatta altrettanta smobilizzazione, ma non servono a dare agli Istituti stessi quei vantaggi che la legge stabilisce per la anticipata smobilizzazione in ordine alla tassa di circolazione. Con queste dilucidazioni spero che l'onorevole Ferraris Maggiorino potrà dichiararsi soddisfatto.

Ferraris Maggiorino. Domando di parlare.

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Permettano un momento: invito l'onorevole De Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole De Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Nava. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 174: Concorso dello Stato nella spesa occorrente per il nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per il periodo di tempo dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1905 e relativi provvedimenti finanziari.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati. Invito anche l'onorevole Aguglia a presentare una relazione.

Aguglia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge numero 127: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per le opere di risanamento della città di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Maggiorino Ferraris. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro del tesoro che al termine del 1908 la tassa di circolazione non sarà ridotta agli istituti qualora continuino ad essere immobilizzati questi 50 milioni: non sarà ridotta appunto sulla parte, che sarà ancora immobilizzata. Rispondo ora soltanto una parola all'onore-

vole relatore, e cioè che la immobilizzazione per 50 milioni vi era; ma ora, anche secondo i suoi calcoli (ed in questi egli è stato esatto) si porta a 65 milioni: quindi il peggioramento è da 50 a 65 milioni.

Rosano, relatore. Ma otto sono a fondo perduto! (*Interruzioni*).

Ferraris Maggiorino. Peggio ancora se, invece di essere immobilizzati, sono perduti. Peggio, onorevole relatore, e non si indugi troppo in queste difese! (*Commenti — Interruzioni*).

In secondo luogo l'onorevole Rosano mi chiede: ma vorrebbe l'onorevole Maggiorino Ferraris una legge che obbligasse le Banche a vendere questi immobili? Non sono io che voglio la legge; la legge esiste, ed è quella sugli istituti di emissione, che obbliga appunto a smobilizzare anche vendendo. Qui, invece, si propone a questa legge una deroga che per me è dannosa alla circolazione.

Io poi non ho mai chiesto al ministro del tesoro di obbligare le Banche a vendere tutto immediatamente; del resto ministro e relatore sanno che, quando si vuole smobilizzare, ci sono dei congegni tecnici, che permettono di farlo senza offendere le norme fondamentali che governano gli istituti bancari. (*Commenti*).

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di stipulare con la provincia ed il comune di Napoli, con la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli, apposite convenzioni, in conformità alle disposizioni della presente legge, allo scopo di rendere possibile il compimento dell'opera di risanamento di quella città.

(*È approvato*).

Art. 2.

Per il medesimo scopo il ministro del tesoro è autorizzato ad aumentare, per non più di sette milioni di lire, il capitale di cui all'articolo 2 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, serie 3ª, alle condizioni previste dall'articolo 4 della legge medesima e dalla convenzione 15 gennaio 1895 approvata con l'articolo 5 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486.

Il rimborso della metà di tale aumento, che per le leggi succitate è da porsi a ca-

rico del comune di Napoli, verrà da esso effettuato dopo eseguito quello dovuto in conseguenza delle leggi medesime.

La somma ancora da stanziare per il risanamento della città di Napoli in dipendenza delle leggi surriferite, e che, a norma della legge 17 luglio 1898, n. 318, dovrebbe iscriversi nell'esercizio 1903 904, accresciuta di quella autorizzata col presente articolo, verrà ripartita in quote da determinarsi anno per anno con la legge del bilancio.

(*È approvato*).

Art. 3.

Dal primo gennaio 1903, l'imposta erariale e la sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati attualmente in proprietà, o che per il compimento dell'opera diverranno proprietà della Società per il risanamento, anche quando da quella data i fabbricati stessi sieno passati in altrui proprietà, saranno devolute al fondo per il risanamento, fino a che, coi relativi versamenti, sia raggiunta la somma di sette milioni di lire.

Alle normali scadenze, il ricevitore provinciale di Napoli verserà nella Regia sezione di Tesoreria provinciale, insieme alla imposta erariale, la sovrimposta provinciale riguardante i fabbricati predetti, e l'esattore verserà nella Tesoreria stessa la relativa sovrimposta comunale.

(*È approvato*).

Art. 4.

La Banca d'Italia e il Banco di Napoli sono autorizzati a intervenire finanziariamente per compiere la detta opera di risanamento, con una somma complessiva di otto milioni di lire, da fornirsi per nove decimi dalla Banca d'Italia e per un decimo dal Banco di Napoli.

La Banca d'Italia è autorizzata ad attingere la sua quota alla parte della massa di rispetto vincolata, come fondo di dotazione del Credito fondiario della cessata Banca Nazionale nel Regno, a garanzia delle cartelle in circolazione; il Banco di Napoli è autorizzato ad attingere la sua al fondo costituito colle somme versate dal rispettivo Credito fondiario ai sensi e per gli effetti dell'articolo 103 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione.

Ai detti due fondi saranno rimborsate le somme così fornite senza beneficio di interessi. Il rimborso avrà luogo annualmente, per venticinquesimi, a carico dei bilanci della Banca e del Banco, in sino a

che la liquidazione e la mobilitazione del credito rispettivo dei due Istituti verso la Società pel risanamento di Napoli, non consentano il rimborso integrale delle somme di che i due fondi fossero ancora creditori.

A piena garanzia delle somme fornite coi detti fondi, la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli surrogheranno e cederanno a favore dei rispettivi Crediti fondiari la priorità di grado, sino a otto milioni di lire, nelle loro iscrizioni ipotecarie già accese sulle proprietà immobiliari in Napoli della detta Società pel Risanamento.

(È approvato).

Art. 5.

La Banca d'Italia ed il Banco di Napoli sono autorizzati a consentire alla Società pel Risanamento, anticipazioni temporanee guarentite a norma di legge, fruttifere dell'interesse di 3.50 per cento sino a concorrenza di una somma complessiva non eccedente il valore realizzabile dei reliquati provenienti dalla esecuzione dell'opera pubblica e destinati a contribuire per sette milioni al compimento dell'opera stessa.

(È approvato).

Art. 6.

Nulla è innovato circa la liquidazione delle operazioni di che all'articolo 50 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, approvato con Regio Decreto 9 ottobre 1900, n. 373, per il triennio scadente il 31 dicembre 1902 e per il triennio scadente il 31 dicembre 1905.

Per il fatto dell'intervento finanziario, di cui all'articolo 4, la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli sono autorizzati a dedurre dalle partite immobilizzate che, ai termini del citato articolo 50, si dovrebbero liquidare obbligatoriamente, entro il 1908, le somme costituenti il rispettivo credito, per capitali ed interessi, verso la Società predetta che non fossero realizzate a tutto l'anno 1908.

(È approvato).

Art. 7.

Fermo l'obbligo del pagamento delle tasse dovute per ogni nuova iscrizione ipotecaria sulle proprietà della Società per il risanamento di Napoli, ne sarà esente la reinscrizione di un'ipoteca unica e generale, da assumersi a favore dei due Istituti di emissione, per la somma complessiva del rispettivo credito attuale e accessori, e non sarà considerata come iscrizione nuova

quella da darsi a tenore dell'articolo 4, comma ultimo.

Agli effetti della liquidazione e della mobilitazione dei crediti della Banca d'Italia e del Banco di Napoli verso la detta Società, saranno prorogate a tutto l'anno 1913 le agevolanze fiscali godute dagli Istituti di emissione per la liquidazione delle partite immobilizzate ai sensi degli articoli 59 e 60 del citato testo unico di legge sugli Istituti di emissione e dell'articolo 2 della legge 26 dicembre 1901, n. 516, senza riguardo alla data delle rispettive iscrizioni ipotecarie riguardanti le partite medesime.

Le convenzioni tra gli Istituti sovventori e la Società per il Risanamento, e fra la Società stessa e il Municipio di Napoli, dipendenti da questa legge, saranno registrate colla tassa fissa di lire 3,60.

(È approvato).

Art. 8.

Con Decreto reale promosso dal ministro del tesoro, di concerto coi ministri delle finanze e dell'interno, sentito il Consiglio di Stato, saranno fissate le norme per disciplinare l'erogazione delle somme che lo Stato e gli enti suindicati destineranno a compimento della detta opera, e per la vigilanza e il controllo sia dell'esecuzione di quest'opera, sia della spesa relativa, e ciò anche con deroga delle vigenti disposizioni in materia.

Lo stesso decreto provvederà ai modi e ai termini per compiere le espropriazioni, in applicazione della legge 25 giugno 1865, n. 2539, e della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

(È approvato).

Votazione segreta.

Presidente. Ora si procederà alla votazione segreta dei disegni di legge testè votati per alzata e seduta e cioè:

1. Provvedimenti per l'assetto del bilancio del Comune di Napoli;

2. Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Albertelli — Arconati — Arlotta — Arnaboldi.

Baccareda — Barnabei — Barzilai — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Ber-

tetti — Bertolini — Bianchi Leonardo — Biscaretti — Bissolati — Bonin — Bonoris — Borghese — Boselli — Bovi — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Calissano — Camagna — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Carboni-Boj — Carcano — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cesaroni — Chiesa — Chimienti — Chinaglia — Cimorelli — Cocco-Ortu — Colonna — Contarini — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Curreno — Cuzzi.

D'Alife — D'Andrea — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Gaglia — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Luca Paolo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di Sant'Onofrio — Donadio.

Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fradeletto — Frascara Giacinto — Fulci Ludovico — Furnari — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Gallini — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gianturco — Giolitti — Giordano — postoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso — Grippo — Guerci — Guicciardini — Gussoni.

Lacava — Lagasi — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lucchini Angelo — Luporini — Luzzatti Luigi.

Majno — Majorana — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marcora — Maresca — Mariotti — Mascia — Massa — Maurigi — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Mel — Merce — Mezzanotte — Miaglia — Monti Gustavo — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Noè.

Orsini-Baroni.

Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Perla — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pistoja — Pivano — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Raggio — Rampoldi — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizza Evangelista — Rizzo

Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Romano Adelelmo — Rosano — Roselli — Ruffo.

Sanfilippo — Santini — Scaramella-Mannetti — Serra — Sili — Silva — Socci — Sonnino — Sormani — Soulier — Spagnolletti — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Ticci — Torlonia — Tornielli — Torraca — Turati — Turbiglio.

Valle Gregorio — Varazzani — Vendramini — Vienna — Vollaro-De Lieto. Zanardelli — Zannoni.

Sono in congedo:

Alessio — Avellone.

Berenini — Berio — Borciani — Brunicardi.

Calleri Giacomo — Camera — Caratti — Carmine — Casciani — Castelbarco-Albani — Castoldi — Chiesi — Civelli — Colombo-Quattrofrati.

Daneo Gian Carlo — De Luca Ippolito — De Riseis Luigi — Di Trabia — Donati. Florena — Fracassi — Francica-Nava — Fusinato.

Gavazzi — Gianolio — Ginori-Conti.

Imperiale.

Landucci — Laudisi — Leali — Leone — Lo Re — Luzzatto Arturo.

Manzato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinuzzi — Melli — Merello — Micheli — Morgari.

Nofri.

Palatini — Palberti — Pini — Pozzato.

Resta-Pallavicino — Romanin-Jacur — Rossi Teofilo — Rubini.

Sichel — Sömmi-Picenardi — Suardi.

Tinozzi.

Vendemini — Ventura — Vetroni.

Sono ammalati:

Campi — Capoduro — Cappelli — Carugati — Coffari — Colajanni — Crespi.

Daneo Edoardo.

Falconi Nicola — Farinet Alfonso.

Gatti.

Lazzaro.

Malvezzi — Marazzi — Marsengo-Bastia.

Nocito.

Pastore — Poli.

Ricci Paolo — Rizzetti — Rovasenda.

Sani — Sorani.

Assenti per ufficio pubblico:

Albertoni.

Chiarugi — Compans.

Ferrero di Cambiano.
Mangiagalli — Martini.
Rava.
Toaldi.
Zabeo.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Finocchiaro-Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Finocchiaro-Aprile. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: Concessioni di strade ferrate complementari.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Fili-Astolfone. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, vuol forse domandare l'urgenza di questo disegno di legge?

Fili-Astolfone. Sì.

Presidente. Ci vogliono dieci firme.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli:

Presenti e votanti . . .	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli . . .	162
Voti contrari	56

(La Camera approva).

Provvedimenti per l'assetto del bilancio del Comune di Napoli:

Presenti e votanti . . .	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Domanda di urgenza per un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ed altri dieci deputati chiedono che sia dichiarato urgente il disegno di legge la cui relazione fu presentata testè dall'onorevole Finocchiaro-Aprile intorno alle ferrovie complementari. Se non ci sono osservazioni in contrario questo disegno di legge, che già fu dichiarato urgente, sarà dichiarato urgente per la seconda volta. *(Viva ilarità).*

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-ministro dell'istruzione pubblica..

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera di concerto col ministro del tesoro i seguenti disegni di legge: Convenzione preliminare per l'assetto e miglioramento dell'Università di Padova; l'altro: Convenzione preliminare per l'assetto e miglioramento per l'Università di Pisa.

Domando che questi due disegni di legge siano inviati per il loro esame alla Commissione del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione domanda che questi due disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri, per presentare un disegno di legge.

Prinetti, ministro degli affari esteri. D'accordo col ministro delle finanze mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della Convenzione internazionale di Bruxelles 5 marzo 1902 sul regime fiscale degli zuccheri.

Questo disegno di legge, per regolamento, deve essere inviato all'esame della Commissione permanente dei trattati.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge che, come stabilisce il regolamento, sarà inviato per l'esame alla Commissione permanente dei trattati.

Discussione del disegno di legge: Anticipazione di lire 42,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: anticipazione di lire 12,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma.

Onorevole ministro del tesoro, accetta che la discussione si faccia sul progetto della Commissione?

Di Broglio, *ministro del tesoro*. Accetto.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge.

Stelluti-Scala, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato*, n. 69-69 bis).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galluppi.

Galluppi. Onorevoli colleghi. Ho domandato di parlare sul disegno di legge in discussione, anzitutto per ringraziare il Governo e specialmente l'onorevole presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno per la nuova prova di affetto e di sollecitudine, che hanno voluto dare a questa Roma in cui palpita il cuore d'Italia, proponendo all'approvazione del Parlamento i provvedimenti concordati col Comune, e poi per esporre brevemente le ragioni che, a mio modesto avviso, giustificano tali provvedimenti, ma soprattutto per dissipare quei dubbi e quei timori, che si sono a taluno affacciati a proposito della convenzione, che forma argomento della odierna discussione.

Fin dal primo momento in cui Roma venne ricongiunta all'Italia si comprese che essa non era un Comune da amministrare, ma una Metropoli moderna da creare. E fin da allora si ebbe la intenzione di concorrere con l'erario nazionale alla trasformazione edilizia della capitale.

Ma per lungo tempo questa intenzione rimase priva di effetto fino a che le disastrose condizioni finanziarie del bilancio comunale di Roma non fecero persuasi gli uomini di Stato italiani della necessità che il pubblico erario dovesse concorrere alla prosperità ed al progresso della capitale del Regno.

Vennero così le leggi del 1881 e del 1883, le quali però non fecero che affermare un principio, senza provvedere effettivamente al bisogno.

Solo la legge del 20 luglio 1890, sebbene tardi, arrecò un qualche sollievo al bilancio comunale di Roma, alleggerendolo da gravi carichi, che gli erano stati ingiustamente addossati e concorrendo al rinnovamento edilizio della città a spese dell'erario nazionale.

E qui la Camera vorrà consentire che io prenda occasione da questo disegno di legge per smentire la leggenda che lo Stato abbia largito oro a piene mani per concorrere all'incremento ed al progresso della sua capitale, mentre in realtà esso ha preso da

Roma con una mano gran parte di quello che ha mostrato di dargli con l'altra.

Sono fatti notorii quelli che verrò esponendo con nuda franchezza, ma non credo inutile richiamarne il ricordo.

Già con la legge relativa al trasporto della capitale, lo Stato si era appropriato la maggior parte dei conventi e dei fabbricati monastici esistenti in Roma, e che, secondo il diritto comune, sarebbero stati proprietà del Municipio.

Esso li acquistò per una somma derisoria in confronto del loro valore di stima. Furono infatti 58 stabili, 162 mila metri quadrati di area libera, del valore complessivo di 34 milioni, che lo Stato espropriò per soli 8 milioni, togliendo così al patrimonio del comune di Roma un capitale di 27 milioni, che ora sarebbe triplicato.

Per questo appunto il comune di Roma è privo di quelle rendite patrimoniali di cui godono gli altri comuni del Regno, difetta di locali per le scuole, per le pubbliche amministrazioni, per le istituzioni di beneficenza per procurarsi i quali ha dovuto finora spendere l'ingente somma di lire 400,000 all'anno e deve spendere, come ha già speso, molte decine di milioni per costruirne dei nuovi.

Oltre questo ingente lucro sul valore effettivo degli stabili monastici espropriati, il Governo ebbe anche l'altro dei proventi fiscali che l'erario nazionale riscosse in conseguenza del prestito di 150 milioni.

Sopra 35 milioni pagati fino a tutto il 1901 dal Governo al comune di Roma per concorso alla trasformazione edilizia della città, sono ben 28 milioni che il Comune ha pagato allo Stato per tassa di ricchezza mobile, di circolazione e di registro, ricevendo in sostanza dallo Stato soltanto 7 milioni 800 mila lire. E alla fine del periodo di 75 anni necessari per la estinzione del prestito, il pubblico erario avrà incassato dal Comune ben 44 milioni d'imposte dirette.

Chiudo la digressione per tornare alla convenzione, che stiamo discutendo; essa non è che l'applicazione pura e semplice dell'articolo 10 della legge del 1890.

Questa, prevedendo fin da allora la ipotesi che il bilancio comunale potesse trovarsi in tali strettezze da rendergli impossibile di provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche stabilite dal piano regolatore, diede al Governo col citato articolo la facoltà di proporre in sede di bilancio nuovi provvedimenti, che mediante antichi-

pazioni detratte dalle ultime annualità del concorso, mettessero il Comune in grado di fronteggiare le spese occorrenti pel compimento delle opere del piano regolatore.

Di questa facoltà fece già uso il Governo mediante la convenzione approvata con la legge del 1892, e di questa facoltà si è avvalso ora proponendo all'approvazione del Parlamento la nuova convenzione per cui si anticipa al comune di Roma il pagamento di 12 milioni 500 mila lire per affrettare il compimento delle opere edilizie e di ampliamento specificate nella tabella annessa alla convenzione.

Che il provvedimento contemplato dalla convenzione, sia imprescindibile è appena necessario avvertire: basta dare un'occhiata alle risultanze del bilancio comunale per l'esercizio corrente per persuadersi come esso non possa fronteggiare le spese straordinarie che sono richieste dalla esecuzione delle opere del piano regolatore.

Tanto ciò è vero che lo stesso illustre relatore, maestro nelle discipline finanziarie, prevede fin da ora la insufficienza dei provvedimenti proposti, sicchè, se prodigiose fortune non verranno a sollevare la finanza municipale, il Governo dovrà con ulteriori provvedimenti concorrere alla grandezza della capitale.

Giustamente a questo proposito l'autorevole relatore ricorda al Governo l'obbligo di provvedere alla esecuzione di quelle opere che, a decoro di Roma e per la comodità dei suoi abitatori, gli imposero le leggi del 1890 e del 1893 e che dopo un decennio sono ancora all'inizio, quali il proseguimento delle vie Cavour e dello Statuto, la sistemazione di piazza Venezia e la costruzione del ponte Vittorio Emanuele.

Ma la questione del rinnovamento edilizio della Capitale non cessa di imporsi allo Stato anche per altri lavori e sotto altri aspetti.

Manca una sede degna del Parlamento Nazionale, che valga come affermazione solenne della italianità di Roma e che, appunto perchè tale, avrebbe dovuto costruirsi a preferenza di ogni altro pubblico edificio anche prima del Palazzo di giustizia e del Policlinico.

Eppure l'occasione propizia di farlo acconciamente e magnificamente si era presentata quando si deliberava di innalzare il monumento al Padre della Patria; perchè qual monumento più decoroso, più solenne si sarebbe potuto erigere in Roma

in onore del Gran Re che non fosse il palazzo del Parlamento del quale sarebbe stato il *genius loci*, la statua equestre del Re Galantuomo?

E non basta. Occorre proseguire gli sventramenti nella vallata urbana del Tevere — Orso, Coronari, Giubbonari, Cappellari. — Aprire ampie e comode arterie di comunicazione fra la parte alta e bassa della città, ristabilire nel Trastevere quella vita economica di cui venne privato, completare il sistema delle pubbliche passeggiate, riorganizzare il servizio della nettezza e lo smaltimento dei residui, riordinare il servizio dei pubblici mercati, costruendo appositi locali coperti nei diversi quartieri della città, costruire nuovi edifici scolastici conformi alle esigenze didattiche ed alle prescrizioni dell'igiene, dare più ampio sviluppo alla istruzione professionale, commerciale ed artistica, ricostituire sopra basi più razionali l'amministrazione ospitaliera e gli istituti sanitari, svolgere insomma in Roma tutti i benefizi della vita moderna di cui già godono le principali città di Europa.

A proposito della presente convenzione vennero, in seno della Giunta del bilancio, sollevati dubbi ed obiezioni che importa, senz'altro, dissipare allo scopo di mostrare sempre più la convenienza e la serietà dei provvedimenti concordati fra Governo e Comune.

Si è anzitutto osservato che mentre l'articolo 10 della legge 20 luglio 1890 autorizza il Governo a fare delle anticipazioni sulle ultime annualità soltanto per le opere indicate nel piano regolatore edilizio, invece nella tabella annessa alla convenzione sono elencate opere o non comprese affatto nel piano regolatore, come la congiunzione del Pincio con Villa Borghese, o che sono immaginate e descritte diversamente da quelle che in esso figurano, quale l'apertura di una grande strada centrale dalla Piazza Barberini al Foro Agonale.

L'osservazione è giusta: ma bisogna considerare che ormai un ventennio è trascorso dal giorno in cui venne sancita la legge del piano regolatore edilizio, e da quel tempo nuovi bisogni si sono palesati, nuove esigenze della viabilità, nuovi fatti si sono compiuti che hanno reso necessari quegli emendamenti e quelle modificazioni dei tracciati descritti nel piano regolatore, che la Giunta generale del bilancio ha avvertito.

Come avrebbe potuto il piano regolatore prevedere la congiunzione del Pincio

con Villa Borghese, quando l'acquisto di questa Villa si riteneva come un sogno dorato della cittadinanza romana?

Il tracciato della grande arteria centrale, che ha richiamato la speciale attenzione della Giunta del bilancio, certamente non corrisponde in tutto a quello previsto nel piano regolatore e le modificazioni che vi furono introdotte, come giustamente ha osservato l'illustre relatore, aggraverebbero di gran lunga la spesa originariamente preventivata per la sua apertura, se essa dovesse eseguirsi così come era stata progettata. Ma l'Amministrazione comunale ha dichiarato formalmente non solo che quest'opera deve per ora limitarsi alle due testate estreme della strada, rimandando ad altra epoca la prosecuzione della parte centrale, ma che essa è indifferente alla esecuzione di questo o quel tracciato lasciando al Consiglio comunale ed al Governo di determinare il piano definitivo dell'opera da eseguirsi.

Un'altra osservazione è stata fatta riguardo alle variazioni introdotte nella tabella annessa alla convenzione, variazioni che riguardano tanto il numero delle annualità nelle quali viene ripartita la somma anticipata che da cinque vengono portate a sei, quanto quello dei capi delle opere edilizie che da otto vengono portati a venti, dal che si deduce che le previsioni della spesa per ciascuna delle opere proposte non hanno una base certa, perchè rimaneggiate e variate nel breve giro di pochi mesi.

Osservazione questa gravissima, che minaccierebbe la serietà della convenzione, se non vi fossero spiegazioni che valgano a giustificare ampiamente la necessità delle variazioni.

Queste sono derivate dal fatto che il Governo all'ultima ora ha voluto imputate sulla somma dei 12 milioni e mezzo portata dalla convenzione le 800 mila lire che erano già state richieste dal Comune per quest'anno allo scopo di far fronte al pagamento di opere dipendenti dal piano regolatore, secondo il precedente stabilito per gli anni passati.

Questa imputazione ha avuto per conseguenza l'aumento delle annualità da cinque a sei per separare dalle altre cinque la somma di lire 800 mila destinate al pagamento delle spese del piano regolatore previste nel bilancio in corso e l'aggiunta dei dodici capi di opere edilizie per le quali quella spesa era stata preventivata nel bilancio comunale.

Certo che queste modificazioni hanno influito anche sulle previsioni fatte per le altre opere edilizie comprese nelle altre cinque annualità: ma se si pensa che tutta la differenza si riduce a sole 800 mila lire sopra una somma di 16 milioni e mezzo e che le previsioni furono fatte con una certa larghezza, ogni preoccupazione a questo riguardo deve cessare.

Altri dubbi sono stati affacciati in seno alla Giunta generale del bilancio riguardo ai provvedimenti concernenti lo sviluppo delle case operaie, che essa ha giudicato insufficienti, avendo la tabella destinato a questo scopo soltanto 700 mila lire.

E certamente, quando si voglia la somma divisata ritenere come definitiva, sarebbe inadeguata al bisogno; ma essa deve riguardarsi come sufficiente per un principio di esecuzione, per dare un primo impulso alla fabbricazione di case operaie, al cui sviluppo successivo si dovrà provvedere con quei mezzi che l'esperienza, ed uno studio più approfondito della questione, sapranno consigliare.

Parimente, anche ammesso che non del tutto infondato sia il dubbio che dalla vendita delle aree comunali il Comune non possa ricavare tutta intera la somma che ne spera, bisogna tuttavia considerare che nell'anno venturo il Governo dovrà consegnare al Comune tutte le caserme che rimarranno disponibili e poichè difficilmente esse potrebbero destinarsi, senza gravi spese, a servizi di uso pubblico, il Comune dovrà appigliarsi al partito di alienarle ricavando da esse una cospicua somma, che potrà sopperire alle deficienze, che eventualmente potessero verificarsi nel prezzo ricavato dalla vendita delle aree.

Ad ogni modo poi tutti i dubbii e le obiezioni affacciati a riguardo di questa convenzione dalla Giunta generale del bilancio perdono ogni valore di fronte alle rigorose cautele con cui la convenzione ha voluto saggiamente circondare la esecuzione dei lavori progettati ed io confido che la Camera vorrà sanzionarla col suo voto, dando ancora una volta solenne prova di quell'alto ed indefettibile sentimento di solidarietà che avvince indissolubilmente l'Italia alla sua capitale. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino-Sidney. Non credo che la Camera possa finire stasera questa discussione. Prego perciò di rimetterne a domani il seguito.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Boselli, relatore. Debbo annunziare alla Camera che l'ultima parte dell'articolo 2 del disegno di legge, d'accordo col Governo, verrebbe modificata in questo modo:

« È data facoltà al Governo del Re, d'accordo col Comune e sentito il Consiglio dei ministri, di approvare con Decreto Reale, nell'intento di eseguire altre opere di suprema necessità pubblica, l'assegnazione delle dette annualità ad opere diverse da quelle specificate nella tabella allegata. »
(*Benissimo!*)

Presidente. Questa nuova dizione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Bertesi e gli onorevoli Luzzatti Luigi, Bertesi e Guerci hanno presentato due proposte di legge che saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Domani alle ore 9 seduta pubblica. Propongo che siano iscritti nell'ordine del giorno quei disegni di legge, pei quali vi è ogni probabilità che non sorga discussione. Per domani mattina dunque io iscriverei nell'ordine del giorno, per primo il disegno di legge: « Ordinamento del personale tecnico governativo di sanità marittima », che l'onorevole ministro dell'interno dichiara indispensabile; poi le « Modificazioni alle piante organiche del personale dipendente dall'amministrazione postale e telegrafica », il cui decreto deve andare in vigore il 1° luglio (*Bene!*); poi iscriverei altri disegni di legge che non sollevano discussione, come i seguenti: « Proroga del termine per l'attuazione del piano di risanamento della città di Bologna »; « Disposizioni riguardanti l'alienazione delle armi modello 1870-87 e dei materiali di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 1901, n. 151 ». Poi « Costruzione di un edificio ad uso della biblioteca nazionale centrale in Firenze »; indi, « Approvazione di tre contratti di vendita di boschi demaniali ai comuni di San Stino di Livenza e Portogruaro »; poi « Assegnazione straordinaria di lire 5,800,000 sui bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina »; poi, « Autorizzazione di spesa per pagamenti di stipendi arretrati ed altri assegni a funzionari del Genio civile collo-

cati a riposo per effetto della legge 15 giugno 1893, n. 294 », e ciò in esecuzione di una sentenza stata intimata al Ministero. Poi iscriverei: « Sistemazione del personale straordinario nella carriera d'ordine e di quello addetto alla ragioneria nel Ministero della pubblica istruzione »; poi « Provvedimenti concernenti il personale dell'amministrazione del catasto e degli uffici tecnici di finanza ». Poi « Modificazioni ai ruoli organici del personale di prima categoria dell'amministrazione centrale degli affari esteri e del personale addetto alle regie Legazioni all'estero »; poi « Ricostruzione dei palazzi delle regie rappresentanze italiane in Cina ».

Rimarrebbero in ultimo: Disposizioni intorno alla nomina ed al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari.

(Questi saranno per domani l'altro, perchè quei primi a cui ho accennato non sollevano discussione).

Poi: Modificazione alla legge 30 dicembre 1894, n. 599 (testo unico) sul Monte pensioni dei maestri elementari; in seguito, « Provvedimenti sulle case popolari. »

De Nava. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nava. Certamente per dimenticanza, l'onorevole presidente non ha letto fra questi progetti quello che è segnato col numero 1 che rimase l'altro giorno per le sedute mattutine e di cui io sono relatore.

Presidente. Lo metterò per domani l'altro.

Luzzatti Luigi. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Luzzatti Luigi. Mi pare che l'onorevole presidente della Camera abbia dichiarato che vi saranno due sedute mattutine per esaurire l'ordine del giorno che ha indicato.

Presidente. Sì, per domani e domani l'altro, ed ho messo per domani mattina i disegni di legge che è probabile non sollevino discussione, e quindi ho iscritto nell'ordine del giorno per domani l'altro il disegno di legge per i maestri, quello per le case popolari, e quello sull'istruzione superiore.

Morelli-Gualtierotti. Perchè i provvedimenti per l'istruzione pubblica dopo? Onorevole presidente, domando di parlare.

Presidente. Ma se fanno nuove proposte...

Morelli-Gualtierotti. Mi pare che l'onorevole presidente abbia indicato di iscrivere nell'ordine del giorno i provvedimenti per l'istruzione superiore dopo il disegno di legge sulle case operaie. Ora io non vedo

la ragione di questa inversione: il disegno di legge riguardante le case popolari veniva dopo quello sull'istruzione superiore; lo prego quindi che sia mantenuto l'ordine dei lavori parlamentari quale era prima. (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce. Domando di parlare.

Altra voce. Domando di parlare.

Presidente. Se la Camera accetta le mie proposte... (*Si, si*) è inutile venirne a fare delle nuove.

Cao-Pinna. Domando di parlare.

Presidente. Ho già detto, onorevole Cao-Pinna, che il disegno di legge riguardante la Sardegna è già iscritto nell'ordine del giorno fra quelli più urgenti.

Cao-Pinna. Io vorrei fosse iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Presidente. Sta bene, verrà al suo turno...

Morelli-Gualtierotti. Io le ho rivolto una domanda...

Presidente. L'onorevole Morelli-Gualtierotti mi chiede perchè il disegno di legge per i provvedimenti dell'istruzione pubblica sia stato iscritto dopo le case popolari... Onorevole Luzzatti, consente?

Luzzatti Luigi. Acconsento.

Morelli-Gualtierotti. Io chiedo che tenga il posto che aveva...

Presidente. Si discuterà l'uno e l'altro nella stessa seduta.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza presentate alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se di fronte al fatto che l'uso delle benzine, venne quasi abbandonato per la illuminazione e si adoperano in quella vece per i motori, non creda venuto il momento di ridurre il dazio altissimo che le colpisce: o quanto meno di venire ad una riduzione parziale per quelli enti pubblici o privati che esercitano un *servizio pubblico* con motore a benzina, riduzione da concedersi per quelle quantità che loro abbisognassero secondo gli accertamenti fatti dagli Uffici di finanza.

« Gian Carlo Daneo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni che indussero l'autorità politica di Narni a invadere e perquisire la sede della Lega dei

contadini di colà, nonchè la casa privata del segretario di essa Lega, asportandone registri ed elenchi di soci.

« Bissolati. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri della marina, dei lavori pubblici e delle finanze per sapere se, in attesa dell'autonomia del porto di Genova (data la quale è sperabile che le piatte del porto passino in proprietà dell'ente amministratore) non credano conveniente e urgente di provvedere, con opportuni ritocchi di regolamenti portuari, a ciò le piatte sieno poste realmente a libera disposizione degli utenti, e vengano effettivamente osservate le tariffe stabilite dalla Capitaneria, eliminandosi così le illecite speculazioni consumate oggi in danno del commercio dai proprietari di piatte.

« Chiesa Pietro, Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere:

1° Se sia vero che tra il Governo italiano, l'Inghilterra e Menelik sia recentemente intervenuta una convenzione per la regolarizzazione del confine sud occidentale della Colonia Eritrea;

2° Se sia intenzione del ministro di presentare in breve alla Camera detta convenzione insieme a una carta occorrente per formarsi un esatto concetto della medesima;

3° Se sia vero che per effetto di detta convenzione la Colonia Eritrea sia stata tagliata fuori da Tomat e dalla riva destra dell'Atbara.

« Luporini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare sollecitamente per evitare la certa e non lontana rovina della maggior parte delle case costituenti il paese di Riva-Ligure che sono continuamente corrose dalle acque del mare.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro per gli affari esteri allo scopo di conoscere se con gli Stati dell'Unione Nord-Americana si abbia proposito di stringere trattati che garantiscano ai parenti dei nostri emigranti, rimasti in Italia, il diritto ad agire per risarcimento di danni nel caso in cui l'emigrante perda la vita, colpito da infortunio sul lavoro — mentre

attualmente decisioni delle Corti federali colà negarono tale diritto, che invece in Italia è indistintamente per tutti garantito.

« Cerri. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto all'interpellanza il ministro dichiarerà poi se e quando intenda rispondere.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto la Camera che è probabile che domani il disegno di legge intorno ai provvedimenti per la città di Roma sia presto votato; allora poichè è stata distribuita la relazione intorno al regime degli zuccheri, io la iscriverò nell'ordine del giorno per la seduta pomeridiana di domani.

Voci. Sì, sì!

Presidente. Rimane allora così stabilito.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9.

1. Ordinamento del personale tecnico governativo di sanità marittima. (171)
2. Modificazioni alle piante organiche del personale dipendente dall'Amministrazione postale e telegrafica. (158)
3. Proroga del termine per l'attuazione del piano di risanamento della città di Bologna. (190) (*Approvato dal Senato*)
4. Disposizioni riguardanti l'alienazione delle armi modello 1870-87 e dei materiali di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 1901, n. 151. (49)
5. Costruzione di un edificio ad uso della biblioteca nazionale centrale in Firenze. (181) (*Urgenza*)
6. Autorizzazione di spesa per pagamento di stipendi arretrati ed altri assegni a funzionari del Genio civile collocati a riposo per effetto della legge 15 giugno 1893, n. 294. (189)
7. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-902. (165)
8. Modificazione ai ruoli organici del personale di prima categoria dell'Amministrazione centrale degli affari esteri e del personale addetto alle regie legazioni all'estero. (78)

9. Modificazione della legge 2 agosto 1897, n. 382, portante provvedimenti per la Sardegna. (170) (*Urgenza*)

10. Approvazione di tre contratti di vendita di boschi demaniali ai comuni di San Stino di Livenza e Portogruaro. (99)

11. Provvedimenti concernenti il personale dell'Amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici di finanza. (121) (*Urgenza*)

12. Sistemazione del personale straordinario nella carriera d'ordine e di quello addetto alla ragioneria nel Ministero della pubblica istruzione. (140)

13. Ricostruzione dei palazzi delle Regie rappresentanze italiane in Cina. (176)

14. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 100,000 per la costruzione del porto di rifugio a Scilla. (157)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Anticipazione di lire 12,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma. (69, 69-bis).

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni al regime fiscale degli zuccheri. (188)

4. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

5. Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova. (112) (*Urgenza*).

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

7. Ordinamento della Colonia Eritrea (57)

8. Della riforma agraria. (147)

9. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

10. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

11. Modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere. (118) (*Da discutersi a novembre*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

